

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

AN. ET VOL. CXVII



TYPIS VATICANIS
MMXXV

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – Administratio: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

CONSISTORIA

Consistorium Ordinarium Publicum: Titulorum assignatio.*

Pubblichiamo di seguito l'elenco del Titolo o della Diaconia assegnato dal Santo Padre Francesco a ciascuno dei nuovi Cardinali nel momento della creazione nel Concistoro Ordinario Pubblico di questo pomeriggio:

CARDINALE

TITOLO / DIACONIA

Card. Angelo Acerbi	Diaconia	Ss. Angeli Custodi a Città Giardino
Card. Carlos Gustavo Castillo Mattasoglio	Titolo	S. Maria delle Grazie a Casal Boccone
Card. Vicente Bokalic Iglic, C.M.	Titolo	S. Maria Maddalena in Campo Marzio
Card. Luis Gerardo Cabrera Herrera, O.F.M.	Titolo	Sacra Famiglia di Nazareth a Centocelle
Card. Fernando Natalio Chomali Garib	Titolo	S. Mauro Abate
Card. Tarcisio Isao Kikuchi, S.V.D.	Titolo	S. Giovanni Leonardi
Card. Pablo Virgilio Siongo David	Titolo	Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo
Card. Ladislav Nemet, S.V.D.	Titolo	S. Maria Stella Maris
Card. Jaime Spengler, O.F.M.	Titolo	S. Gregorio Magno alla Magliana Nuova
Card. Ignace Bessi Dogbo	Titolo	Ss. Mario e Compagni Martiri
Card. Jean-Paul Vesco, O.P.	Titolo	S. Cuore di Gesù agonizzante a Vitinia

* Die 7 Decembris 2024.

Card. Dominique Joseph Mathieu, O.F.M. Conv.	Titolo	S. Giovanna Antida Thouret
Card. Roberto Repole	Titolo	Gesù Divino Maestro alla Pineta Sacchetti
Card. Baldassare Reina	Titolo	S. Maria Assunta e S. Giuseppe a Primavalle
Card. Frank Leo	Titolo	S. Maria della Salute a Primavalle
Card. Rolandas Makrickas	Diaconia	S. Eustachio
Card. Mykola Bychok, C.Ss.R.	Titolo	S. Sofia a Via Boccea
Card. Timothy Peter Joseph Radcliffe, O.P.	Diaconia	SS. Nomi di Gesù e Maria in via Lata
Card. Fabio Baggio, C.S.	Diaconia	S. Filippo Neri in Eurosia
Card. George Jacob Koovakad	Diaconia	S. Antonio di Padova a Circonvallazione Appia
Card. Domenico Battaglia	Titolo	S. Marco in Agro Laurentino

HOMILIAE

I

In Consistorio Ordinario Publico pro novorum Cardinalium creatione.*

Pensiamo un po' a questa narrazione: Gesù sta salendo verso Gerusalemme. La sua non è un'ascesa alla gloria di questo mondo, ma alla gloria di Dio, che comporta la discesa negli abissi della morte. Nella Città santa, infatti, Egli morirà sulla croce, per ridare la vita a noi. Eppure, Giacomo e Giovanni, che immaginano invece un destino diverso per il loro Maestro, avanzano la loro richiesta e gli chiedono due posti d'onore: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».¹

Il Vangelo mette in luce questo drammatico contrasto: mentre Gesù sta facendo una strada faticosa e in salita che lo porterà al Calvario, i discepoli pensano alla strada spianata e in discesa del Messia vincitore. E non dobbiamo scandalizzarci di questo, ma prendere umilmente coscienza che – per dirlo col Manzoni – «così è fatto questo guazzabuglio del cuore umano».² Così è fatto.

Questo può succedere anche a noi: che il nostro cuore perda la strada, lasciandosi abbagliare dal fascino del prestigio, dalla seduzione del potere, da un entusiasmo troppo umano per il nostro Signore. Per questo è importante guardarci dentro, metterci con umiltà davanti a Dio e con onestà davanti a noi stessi, e chiederci: dove sta andando il mio cuore? Dove sta andando il mio cuore oggi? In quale direzione si muove? Forse sto sbagliando strada? Così ci ammonisce Sant'Agostino: «Perché vi mettete su strade deserte? Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate! Dove? Al Signore. Ma è ancora presto: prima ritorna al tuo cuore [...]. Torna, torna al cuore, [...] perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio».³

* Die 7 Decembris 2024.

¹ *Mc* 10, 37.

² *I promessi sposi*, cap. 10.

³ *Commento al Vangelo di Giovanni*, 18, 10.

Tornare al cuore per rimettersi sulla stessa strada di Gesù, di questo abbiamo bisogno. E oggi, in particolare a voi, cari Fratelli che ricevete il cardinalato, vorrei dire: badate bene a *fare la strada di Gesù*. E cosa significa questo?

Fare la strada di Gesù significa anzitutto *ritornare a Lui e rimettere Lui al centro di tutto*. Nella vita spirituale come in quella pastorale, rischiamo a volte di concentrarci sui contorni, dimenticando l'essenziale. Troppo spesso le cose secondarie prendono il posto di ciò che è necessario, le esteriorità prevalgono su quello che conta davvero, ci tuffiamo in attività che riteniamo urgenti, senza arrivare al cuore. E, invece, abbiamo sempre bisogno di ritornare al centro, di recuperare il fondamento, di spogliarci di ciò che è superfluo per rivestirci di Cristo.⁴ Anche la parola “cardine” ci richiama a questo, indicando il perno su cui viene inserito il battente di una porta: è un punto fermo di appoggio, di sostegno. Ecco, cari fratelli: Gesù è il punto d'appoggio fondamentale, il centro di gravità del nostro servizio, il “punto cardinale” che orienta tutta la nostra vita.

Fare la strada di Gesù significa anche *coltivare la passione dell'incontro*. Gesù non fa mai la strada da solo; il suo legame con il Padre non lo isola dalle vicende e dal dolore del mondo. Al contrario, proprio per curare le ferite dell'uomo e alleggerire i pesi del suo cuore, per rimuovere i macigni del peccato e spezzare le catene della schiavitù, proprio per questo Egli è venuto. E, così, lungo la strada, il Signore incontra i volti delle persone segnate dalla sofferenza, si fa vicino a coloro che hanno perduto la speranza, solleva quanti sono caduti, guarisce chi è nella malattia. Le strade di Gesù sono popolate di volti e di storie e, mentre passa, Egli asciuga le lacrime di coloro che piangono, «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite».⁵

L'avventura della strada, la gioia dell'incontro con gli altri, la cura verso i più fragili: questo deve animare il vostro servizio di cardinali. L'avventura della strada, la gioia dell'incontro con gli altri e la cura verso i più fragili. Diceva un grande del clero italiano, don Primo Mazzolari: «Lungo la strada è incominciata la Chiesa; lungo le strade del mondo la Chiesa continua. Non occorre per entrarvi né battere alla porta, né fare anticamera. Camminate e la troverete; camminate e vi sarà accanto; camminate e sarete

⁴ Cfr *Rm* 13, 14.

⁵ *Sal* 147, 3.

nella Chiesa».⁶ Non dimentichiamo che stare fermi rovina il cuore e l'acqua ferma è la prima a corrompersi.

Fare la strada di Gesù significa, infine, *essere costruttori di comunione e di unità*. Mentre nel gruppo dei discepoli il tarlo della competizione distrugge l'unità, la strada che Gesù percorre lo porta sul Calvario. E sulla croce Egli compie la missione che gli è stata affidata: che nessuno vada perduto,⁷ che venga finalmente abbattuto il muro dell'inimicizia⁸ e tutti possiamo scoprirci figli dello stesso Padre e fratelli tra di noi. Per questo, posando il suo sguardo su di voi, che provenite da storie e culture diverse e rappresentate la cattolicità della Chiesa, il Signore vi chiama a essere testimoni di fraternità, artigiani di comunione e costruttori di unità. Questa è la vostra missione!

Proprio parlando a un gruppo di neo cardinali, il grande San Paolo VI disse che noi, come i discepoli, a volte cediamo alla tentazione di dividerci; invece, «è nell'ardore posto nella ricerca dell'unità che si riconoscono i veri discepoli del Cristo». E aggiungeva il Santo Papa: «Desideriamo che tutti si sentano a proprio agio nella famiglia ecclesiale, senza preclusioni o isolamenti nocivi all'unità nella carità, e che non si cerchi il prevalere di alcuni a detrimento di altri. [...] Dobbiamo lavorare, pregare, soffrire, lottare per dare testimonianza a Cristo Risorto».⁹

Animati da questo spirito, cari Fratelli, voi farete la differenza; secondo le parole di Gesù che, parlando della competizione corrosiva di questo mondo, dice ai discepoli: «Tra voi però non è così».¹⁰ Ed è come se dicesse: venite dietro a me, sulla mia strada, e sarete diversi; venite dietro a me e sarete un segno luminoso in una società ossessionata dall'apparenza e dalla ricerca dei primi posti. «Tra voi non sia così», ripete Gesù: amatevi l'un l'altro con amore fraterno e siate servi gli uni degli altri, servi del Vangelo.

Cari fratelli, sulla strada di Gesù, camminiamo insieme; e camminiamo con umiltà, camminiamo con stupore, camminiamo con gioia.

⁶ *Tempo di credere*, Bologna 2010, 80-81.

⁷ Cfr *Gv* 6, 39.

⁸ Cfr *Ef* 2, 14.

⁹ *Discorso in occasione del Concistoro*, 27 giugno 1977.

¹⁰ *Mc* 10, 43.

II

In Sancta Missa cum novis Cardinalibus et Collegio Cardinalium.*

«Rallegrati, piena di grazia».¹ Con questo saluto, nell'umile casa di Nazaret, l'Angelo svela a Maria il mistero del suo Cuore immacolato, fin dal concepimento «immune da ogni macchia di peccato originale».² In tanti modi, nei secoli, con parole e immagini, i cristiani hanno cercato di rappresentare tale dono, sottolineandone la grazia e la dolcezza nei lineamenti della «Benedetta fra tutte le donne»,³ attraverso i tratti somatici e le categorie delle più diverse etnie e culture.

E di fatto la Madre di Dio – come osservò San Paolo VI – ci mostra «ciò che abbiamo tutti in fondo al cuore: l'immagine autentica dell'umanità [...] innocente, santa, [...] perché il suo essere è tutto armonia, candore, semplicità – così è Maria: tutto armonia, candore, semplicità –; è tutto trasparenza, gentilezza, perfezione; è tutto bellezza».⁴

Fermiamoci allora un momento a contemplarla, questa bellezza, alla luce della Parola di Dio, in tre aspetti della vita di Maria che ce la rendono vicina e familiare. E quali sono questi tre aspetti? Maria *figlia*, Maria *sposa* e Maria *madre*.

Prima di tutto guardiamo all'Immacolata come *figlia*. Della sua infanzia i Testi sacri non parlano. Il Vangelo ce la presenta invece, al suo ingresso sulla scena della storia, come una giovane ragazza ricca di fede, umile e semplice. È la «vergine»,⁵ nel cui sguardo si riflette l'amore del Padre e nel cui Cuore puro la gratuità e la riconoscenza sono il colore e il profumo della santità. Qui la Madonna ci appare bella come un fiore cresciuto inosservato e finalmente pronto a sbocciare nel dono di sé. Perché la vita di Maria è un continuo dono di sé.

Il che ci porta alla seconda dimensione della sua bellezza: quella di *sposa*, cioè di colei che Dio ha scelto come compagna per il suo progetto di salvezza.⁶ Questo lo dice il Concilio: Dio ha scelto Maria, ha scelto una donna

* Die 8 Decembris 2024.

¹ Lc 1, 28.

² Pio IX, Cost. ap. *Ineffabilis Deus*, 8 dicembre 1854.

³ Cfr Lc 1, 42.

⁴ *Omelia nella Solennità dell'Immacolata*, 8 dicembre 1963.

⁵ Cfr Lc 1, 27.

⁶ Cfr CONC. EUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 61.

come compagna per il suo progetto di salvezza. Non c'è salvezza senza la donna perché anche la Chiesa è donna. E Lei risponde “sì” dicendo: «Ecco la serva del Signore». ⁷ “Serva” non nel senso di “asservita” e “umiliata”, ma di persona “fidata”, “stimata”, a cui il Signore affida i tesori più cari e le missioni più importanti. La sua bellezza allora, poliedrica come quella di un diamante, rivela una faccia nuova: quella della fedeltà, della lealtà e della premura che caratterizzano l'amore reciproco degli sposi. Proprio come intendeva San Giovanni Paolo II, quando scriveva che l'Immacolata «ha accettato l'elezione a Madre del Figlio di Dio, guidata dall'amore sponsale, che “consacra” totalmente a Dio una persona umana». ⁸

E giungiamo così alla terza dimensione della bellezza. Qual è questa terza dimensione della bellezza di Maria? Quella di *madre*. È il modo più comune in cui la raffiguriamo: con in braccio il Bambino Gesù, oppure nel presepe, chinata sul Figlio di Dio che giace nella mangiatoia. ⁹ Sempre presente accanto a suo Figlio in tutte le circostanze della vita: vicina nella cura e nascosta nell'umiltà; come a Cana, dove intercede per gli sposi, ¹⁰ o a Cafarnao, dove è lodata per il suo ascolto della Parola di Dio ¹¹ o infine ai piedi della croce – la mamma di un condannato –, dove Gesù stesso ce la consegna come madre. ¹² Qui l'Immacolata è bella nella sua fecondità, cioè nel suo saper morire per dare la vita, nel suo dimenticare sé stessa per prendersi cura di chi, piccolo e indifeso, si stringe a Lei.

Tutto questo è racchiuso nel Cuore puro di Maria, libero dal peccato, docile all'azione dello Spirito Santo, ¹³ pronto a prestare a Dio, per amore, «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà». ¹⁴

Il rischio, però, sarebbe di pensare che si tratti di una bellezza lontana, una bellezza troppo alta, irraggiungibile. Non è così. Anche noi infatti la riceviamo in dono, nel Battesimo, quando veniamo liberati dal peccato e fatti figli di Dio. E con essa ci è affidata la chiamata a coltivarla, come la Vergine, con amore filiale, sponsale e materno, grati nel ricevere e generosi nel donare, uomini e donne del “grazie” e del “sì”, detti con le parole, ma soprattutto

⁷ Lc 1, 38.

⁸ Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 39.

⁹ Cfr Lc 2, 7.

¹⁰ Cfr Gv 2, 3-5.

¹¹ Cfr Lc 11, 27-28.

¹² Cfr Gv 19, 25-27.

¹³ Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 13.

¹⁴ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 5; cfr CONC. VAT. I, Cost. dogm. *Dei Filius*, 3.

con la vita – è bello trovare uomini e donne che con la vita dicono grazie e dicono “sì” –; pronti a far posto al Signore nei nostri progetti e ad accogliere con tenerezza materna tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo sul nostro cammino. L’Immacolata allora non è un mito, una dottrina astratta o un ideale impossibile: è la proposta di un progetto bello e concreto, il modello pienamente realizzato della nostra umanità, attraverso cui, per grazia di Dio, possiamo tutti contribuire a cambiare in meglio il nostro mondo.

Vediamo purtroppo, attorno a noi, come la pretesa del primo peccato, di voler essere “come Dio”,¹⁵ continui a ferire l’umanità, e come questa presunzione di autosufficienza non generi né amore, né felicità. Chi esalta come conquista il rifiuto di ogni legame stabile e duraturo, infatti, non dona libertà. Chi toglie il rispetto al padre e alla madre, chi non vuole i figli, chi considera gli altri come un oggetto o come un fastidio, chi ritiene la condivisione una perdita e la solidarietà un impoverimento, non diffonde gioia né futuro. A cosa servono i soldi in banca, le comodità negli appartamenti, i finti “contatti” del mondo virtuale, se poi i cuori restano freddi, vuoti, chiusi? A cosa servono gli alti livelli di crescita finanziaria dei Paesi privilegiati, se poi mezzo mondo muore di fame e di guerra, e gli altri restano a guardare indifferenti? A cosa serve viaggiare per tutto il pianeta, se poi ogni incontro si riduce all’emozione di un momento, a una fotografia che nessuno ricorderà più nel giro di qualche giorno o qualche mese?

Fratelli e sorelle, oggi noi guardiamo a Maria Immacolata, e le chiediamo che il suo Cuore pieno d’amore ci conquisti, che ci converta e che faccia di noi una comunità in cui la figliolanza, la sponsalità e la maternità siano regola e criterio di vita: in cui le famiglie si riuniscono, gli sposi condividono ogni cosa, i padri e le madri sono presenti in carne e ossa vicino ai loro figli e i figli si prendono cura dei genitori. Questa è la bellezza di cui ci parla l’Immacolata, questa è la “bellezza che salva il mondo” e di fronte a cui vogliamo rispondere anche noi al Signore, come Maria: «Eccomi [...], avvenga per me secondo la tua parola».¹⁶

Celebriamo questa Eucaristia assieme ai nuovi Cardinali. Sono fratelli a cui ho chiesto di assistermi nel servizio pastorale della Chiesa universale. Vengono da tante parti del mondo, portatori di un’unica Sapienza dai molti volti, per contribuire alla crescita e alla diffusione del Regno di Dio. Affidiamoli in modo particolare all’intercessione della Madre del Salvatore.

¹⁵ Cfr *Gen* 3, 1-6.

¹⁶ *Lc* 1, 38.

III

In celebratione Beatae Mariae Virginis de Guadalupe.*

Mirando la imagen de María, María de Guadalupe embarazada, que anuncia el nacimiento del Salvador, como madre.

Con qué ternura le dice al Indio: «No tengas miedo, ¿acaso no estoy yo aquí, que soy tu Madre?».¹ Aquí se revela la maternidad de María. Y sobre este misterio de Guadalupe, que lamentablemente tantas ideologías han querido derivar para sacar provecho ideológico, me vienen en mente tres cosas sencillas, pero que hacen al mensaje: la *tilma*, la *Madre* y la *rosa*. Cosas muy sencillas.

La *maternidad* de María queda grabada en esa *tilma* sencilla. La maternidad de María se muestra con la belleza de las *rosas* que el Indio encuentra y lleva; y la *maternidad* de María hace el milagro de llevar la fe a los corazones, un poco incrédulos, de los prelados.

La *tilma*, la *rosa*, el Indio. Todo lo que se diga del misterio guadalupano, más allá de esto, es mentira, es querer usarlo para ideologías. El misterio guadalupano es para venerarla, y para escuchar en nuestros oídos: «¿acaso no estoy yo aquí, que soy tu Madre?». Y eso hay que escucharlo en todos los momentos de la vida: los diversos momentos difíciles de la vida, los momentos felices de la vida, los momentos cotidianos de la vida. «No tengas miedo, ¿acaso no estoy yo aquí, que soy tu Madre?». Y este es el mensaje guadalupano. Lo demás, son ideologías.

Nos vamos con la imagen de la Señora en la *tilma* del Indio; y escuchando, como en una cantinela, que con voz repetitiva nos dice: «No tengas miedo, ¿acaso no estoy yo aquí, que soy tu Madre?». Que así sea.

* Die 12 Decembris 2024.

¹ *Nican Mopohua*, 118-119.

IV

In Sancta Missa in nocte in Nativitate Domini, in Porta Sancta patenda et ineunte Iubilaeo Ordinario.*

Un angelo del Signore, avvolto di luce, illumina la notte e consegna ai pastori la buona notizia: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore».¹ Tra lo stupore dei poveri e il canto degli angeli, il cielo si apre sulla terra: Dio si è fatto uno di noi per farci diventare come Lui, è disceso in mezzo a noi per rialzarci e riportarci nell'abbraccio del Padre.

Questa, sorelle e fratelli, è la nostra speranza. Dio è l'Emmanuele, è Dio-con-noi. L'infinitamente grande si è fatto piccolo; la luce divina è brillata fra le tenebre del mondo; la gloria del cielo si è affacciata sulla terra. E come? Nella piccolezza di un Bambino. E se Dio viene, anche quando il nostro cuore somiglia a una povera mangiatoia, allora possiamo dire: la speranza non è morta, la speranza è viva, e avvolge la nostra vita per sempre! La speranza non delude.

Sorelle e fratelli, con l'apertura della Porta Santa abbiamo dato inizio a un nuovo Giubileo: ciascuno di noi può entrare nel mistero di questo annuncio di grazia. Questa è la notte in cui la porta della speranza si è spalancata sul mondo; questa è la notte in cui Dio dice a ciascuno: c'è speranza anche per te! C'è speranza per ognuno di noi. Ma non dimenticatevi, sorelle e fratelli, che Dio perdona tutto, Dio perdona sempre. Non dimenticatevi questo, che è un modo di capire la speranza nel Signore.

Per accogliere questo dono, siamo chiamati a metterci in cammino con lo stupore dei pastori di Betlemme. Il Vangelo dice che essi, ricevuto l'annuncio dell'angelo, «andarono, senza indugio».² Questa è l'indicazione per ritrovare la speranza perduta, rinnovarla dentro di noi, seminarla nelle desolazioni del nostro tempo e del nostro mondo: *senza indugio*. E ci sono tante desolazioni in questo tempo! Pensiamo alle guerre, ai bambini mitragliati, alle bombe sulle scuole e sugli ospedali. Non indugiare, non rallentare il passo, ma lasciarsi attirare dalla bella notizia.

* Die 24 Decembris 2024.

¹ Lc 2, 10-11.

² Lc 2, 16.

Senza indugio, andiamo a vedere il Signore che è nato per noi, con il cuore leggero e sveglio, pronto all'incontro, per essere capaci di tradurre la speranza nelle situazioni della nostra vita. E questo è il nostro compito: tradurre la speranza nelle diverse situazioni della vita. Perché la speranza cristiana non è un lieto fine da attendere passivamente, non è l'*happy end* di un film: è la promessa del Signore da accogliere qui, ora, in questa terra che soffre e che geme. Essa ci chiede perciò di non indugiare, di non trascinarci nelle abitudini, di non sostare nelle mediocrità e nella pigrizia; ci chiede – direbbe Sant'Agostino – di sdegnarci per le cose che non vanno e avere il coraggio di cambiarle; ci chiede di farci pellegrini alla ricerca della verità, sognatori mai stanchi, donne e uomini che si lasciano inquietare dal sogno di Dio, che è il sogno di un mondo nuovo, dove regnano la pace e la giustizia.

Impariamo dall'esempio dei pastori: la speranza che nasce in questa notte non tollera l'indolenza del sedentario e la pigrizia di chi si è sistemato nelle proprie comodità – e tanti di noi, abbiamo il pericolo di sistemarci nelle nostre comodità –; la speranza non ammette la falsa prudenza di chi non si sbilancia per paura di compromettersi e il calcolo di chi pensa solo a sé stesso; la speranza è incompatibile col quieto vivere di chi non alza la voce contro il male e contro le ingiustizie consumate sulla pelle dei più poveri. Al contrario, la speranza cristiana, mentre ci invita alla paziente attesa del Regno che germoglia e cresce, esige da noi l'audacia di anticipare oggi questa promessa, attraverso la nostra responsabilità, e non solo, anche attraverso la nostra compassione. E qui forse ci farà bene interrogarci sulla nostra compassione: io ho compassione? So patire-con? Pensiamoci.

Guardando a come spesso ci sistemiamo in questo mondo, adattandoci alla sua mentalità, un bravo prete scrittore così pregava per il Santo Natale: «Signore, Ti chiedo qualche tormento, qualche inquietudine, qualche rimorso. A Natale vorrei ritrovarmi insoddisfatto. Contento, ma anche insoddisfatto. Contento per quello che fai Tu, insoddisfatto per le mie mancate risposte. Toglici, per favore, le nostre paci fasulle e metti dentro alla nostra "mangiatoia", sempre troppo piena, una brancata di spine. Mettici nell'animo la voglia di qualcos'altro».³ La voglia di qualcos'altro. Non stare fermi. Non dimentichiamo che l'acqua ferma è la prima a corrompersi.

³ A. PRONZATO, *La novena di Natale*.

La speranza cristiana è proprio il “qualcos’altro” che ci chiede di muoverci “senza indugio”. A noi discepoli del Signore, infatti, è chiesto di ritrovare in Lui la nostra speranza più grande, per poi portarla senza ritardi, come pellegrini di luce nelle tenebre del mondo.

Sorelle, fratelli, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell’incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l’impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l’anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì.

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell’amore, la speranza del perdono.

E torniamo al presepe, guardiamo al presepe, guardiamo alla tenerezza di Dio che si manifesta nel volto del Bambino Gesù, e chiediamoci: «C’è nel nostro cuore questa attesa? C’è nel nostro cuore questa speranza? [...] Contemplando l’amabilità di Dio che vince le nostre diffidenze e le nostre paure, contempliamo anche la grandezza della speranza che ci attende. [...] Che questa visione di speranza illumini il nostro cammino di ogni giorno».⁴

Sorella, fratello, in questa notte è per te che si apre la “porta santa” del cuore di Dio. Gesù, Dio-con-noi, nasce per te, per me, per noi, per ogni uomo e ogni donna. E, sai?, con Lui fiorisce la gioia, con Lui la vita cambia, con Lui la speranza non delude.

⁴ C. M. MARTINI, *Omelia di Natale*, 1980.

V

In patenda Porta Sancta apud Domum Detentionis «Rebibbia», Romae.*

Care sorelle e cari fratelli, buongiorno e buon Natale!

Ho voluto spalancare la Porta, oggi, qui. La prima l'ho aperta a San Pietro, la seconda è vostra. È un bel gesto quello di spalancare, aprire: aprire le porte. Ma più importante è quello che significa: è aprire il cuore. Cuori aperti. E questo fa la fratellanza. I cuori chiusi, quelli duri, non aiutano a vivere. Per questo, la grazia di un Giubileo è spalancare, aprire e, soprattutto, aprire i cuori alla speranza. La speranza non delude,¹ mai! Pensate bene a questo. Anche io lo penso, perché nei momenti brutti uno pensa che tutto è finito, che non si risolve niente. Ma la speranza non delude mai.

A me piace pensare alla speranza come all'ancora che è sulla riva e noi con la corda stiamo lì, sicuri, perché la nostra speranza è come l'ancora sulla terraferma.² Non perdere la speranza. È questo il messaggio che voglio darvi; a tutti, a tutti noi. Io il primo. Tutti. Non perdere la speranza. La speranza mai delude. Mai. Delle volte la corda è dura e ci fa male alle mani ... ma con la corda, sempre con la corda in mano, guardando la riva, l'ancora ci porta avanti. Sempre c'è qualcosa di buono, sempre c'è qualcosa che ci fa andare avanti.

La corda in mano e, secondo, le finestre spalancate, le porte spalancate. Soprattutto la porta del cuore. Quando il cuore è chiuso diventa duro come una pietra; si dimentica della tenerezza. Anche nelle situazioni più difficili – ognuno di noi ha la propria, più facile, più difficile, penso a voi – sempre il cuore aperto; il cuore, che è proprio quello che ci fa fratelli. Spalancate le porte del cuore. Ognuno sa come farlo. Ognuno sa dove la porta è chiusa o semichiusa. Ognuno sa.

Due cose vi dico. Primo: *la corda in mano*, con l'ancora della speranza. Secondo: *spalancate le porte del cuore*. Abbiamo spalancato questa, ma questo è un simbolo della porta del nostro cuore.

Vi auguro un grande Giubileo. Vi auguro molta pace, molta pace. E tutti i giorni prego per voi. Davvero. Non è un modo di dire. Penso a voi e prego per voi. E voi pregate per me. Grazie.

* Die 26 Decembris 2024.

¹ Cfr Rm 5, 5.

² Cfr Eb 6, 17-20.

Parole «a braccio» dopo la Benedizione finale

Adesso non dimentichiamo due cose che dobbiamo fare con le mani. Primo: *aggrapparsi alla corda della speranza*, aggrapparsi all'ancora, alla corda. Mai lasciarla. Secondo: *spalancare i cuori*. Cuori aperti. Che il Signore ci aiuti in tutto questo. Grazie.

Parole «a braccio» pronunciate al termine della S. Messa

Prima di finire, faccio gli auguri di un buon anno a tutti. Che il prossimo anno sia migliore di questo. Ogni anno deve essere migliore. Poi, da qui, voglio salutare i detenuti che sono rimasti in cella, che non sono potuti venire. Un saluto a tutti e a ognuno di voi.

E non dimenticate: aggrapparsi all'ancora. Le mani aggrappate. Non dimenticatevene. Buon anno a tutti. Grazie.

VI

In primis Vesperis in octava Nativitatis Domini, in gratiarum actione de anno praeterito cum cantu «Te Deum».*

Questa è l'ora del ringraziamento, e abbiamo la gioia di viverla celebrando la Santa Madre di Dio. Lei, che custodisce nel suo cuore il mistero di Gesù, insegna anche a noi a leggere i segni dei tempi alla luce di questo mistero.

L'anno che si chiude è stato un anno impegnativo per la città di Roma. I cittadini, i pellegrini, i turisti e tutti quelli che erano di passaggio hanno sperimentato la tipica fase che precede un Giubileo, con il moltiplicarsi dei cantieri grandi e piccoli. Questa sera è il momento di una riflessione sapienziale, per considerare che tutto questo lavoro, oltre al valore che ha in sé stesso, ha avuto un *sensu* che corrisponde alla vocazione propria di Roma, la sua vocazione universale. Alla luce della Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato, questa vocazione si potrebbe esprimere così: *Roma è chiamata ad accogliere tutti perché tutti possano riconoscersi figli di Dio e fratelli tra loro.*

Perciò in questo momento vogliamo elevare il nostro rendimento di grazie al Signore perché ci ha permesso di lavorare, e lavorare tanto, e soprattutto perché ci ha dato di farlo con questo senso grande, con questo orizzonte largo che è *la speranza della fraternità.*

Il motto del Giubileo, “Pellegrini di speranza”, è ricco di significati, a seconda delle diverse possibili prospettive, che sono come altrettante “vie” del pellegrinaggio. E una di queste grandi strade di speranza su cui camminare è la fraternità: è la strada che ho proposto nell’Enciclica *Fratelli tutti*. Sì, la speranza del mondo sta nella fraternità! Ed è bello pensare che la nostra Città nei mesi scorsi è diventata un cantiere per questa finalità, con questo senso complessivo: prepararsi ad accogliere uomini e donne di tutto il mondo, cattolici e cristiani delle altre confessioni, credenti di ogni religione, cercatori di verità, di libertà, di giustizia e di pace, tutti pellegrini di speranza e di fraternità.

Ma dobbiamo domandarci: questa prospettiva *ha un fondamento?* La speranza di un’umanità fraterna è solo uno slogan retorico o ha una base “rocciosa” su cui poter costruire qualcosa di stabile e duraturo?

* Die 31 Decembris 2024.

La risposta ce la dà la Santa Madre di Dio *mostrandoci Gesù*. La speranza di un mondo fraterno non è un'ideologia, non è un sistema economico, non è il progresso tecnologico. La speranza di un mondo fraterno è Lui, *il Figlio incarnato*, mandato dal Padre perché tutti possiamo diventare ciò che siamo, cioè *figli del Padre che è nei cieli*, e quindi *fratelli e sorelle tra di noi*.

E allora, mentre ammiriamo con gratitudine i risultati dei lavori compiuti in città – ringraziamo per il lavoro di tanti, tanti uomini e donne che lo hanno fatto, e ringraziamo il Signor Sindaco per questo lavoro di portare avanti la città –, prendiamo coscienza di quale sia il cantiere decisivo, il cantiere che coinvolge ognuno di noi: questo cantiere è quello in cui, ogni giorno, permetterò a Dio di cambiare in me ciò che non è degno di un figlio – cambiare! –, ciò che non è umano, e in cui mi impegnerò, ogni giorno, a vivere da fratello e sorella del mio prossimo.

Ci aiuti la nostra Santa Madre a camminare insieme, come pellegrini di speranza, sulla via della fraternità. Il Signore ci benedica, tutti noi; ci perdoni i peccati e ci dia la forza per andare avanti nel nostro pellegrinaggio nel prossimo anno. Grazie.

VII

In sollemnitate Sanctae Dei Genetricis Mariae et in LVIII Die Mundiali Pacis.*

All'inizio di un nuovo anno che il Signore concede alla nostra vita, è bello poter elevare lo sguardo del nostro cuore a Maria. Ella infatti, essendo Madre, ci rimanda alla relazione con il Figlio: ci riporta a Gesù, ci parla di Gesù, ci conduce a Gesù. Così, la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio ci immerge nuovamente nel Mistero del Natale: Dio si è fatto uno di noi nel grembo di Maria e a noi, che abbiamo aperto la Porta Santa per dare inizio al Giubileo, oggi viene ricordato che «Maria è dunque la porta per cui Cristo entrò in questo mondo».¹

L'Apostolo Paolo sintetizza questo Mistero affermando che «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».² Queste parole – “nato da donna” – risuonano oggi nel nostro cuore e ci ricordano che Gesù, nostro Salvatore, *si è fatto carne e si svela nella fragilità della carne*.

Nato da donna. Questa espressione anzitutto ci riconduce al Natale: Il Verbo *si è fatto carne*. L'Apostolo Paolo specifica che è nato da donna, sente quasi la necessità di ricordarci che Dio si è fatto veramente uomo attraverso un grembo umano. C'è una tentazione, che affascina oggi tante persone ma che può sedurre anche tanti cristiani: immaginare o fabbricarci un Dio “astratto”, collegato a una vaga idea religiosa, a qualche buona emozione passeggera. Invece, è concreto, è umano: è nato da donna, ha un volto e un nome, e ci chiama ad avere una relazione con Lui. Cristo Gesù, il nostro Salvatore, è nato da donna; ha carne e sangue; viene dal seno del Padre, ma si incarna nel grembo della Vergine Maria; viene dall'alto dei cieli ma abita le profondità della terra; è il Figlio di Dio, ma si è fatto Figlio dell'uomo. Egli, immagine del Dio Onnipotente, è venuto nella debolezza; e pur essendo senza macchia, «Dio lo fece peccato in nostro favore».³ È nato da donna ed è *uno di noi*. Proprio per questo Egli può salvarci.

Nato da donna. Quest'espressione ci parla anche dell'umanità del Cristo, per dirci che Egli *si svela nella fragilità della carne*. Se è disceso nel

* Die 1 Ianuarii 2025.

¹ S. AMBROGIO, *Epistola 42*, 4: PL, VII.

² Gal 4, 4.

³ 2 Cor 5, 21.

grembo di una donna, nascendo come tutte le creature, ecco che Egli si mostra nella fragilità di un Bambino. Per questo i pastori andando a vedere con i loro occhi quanto l'Angelo ha loro annunciato, non trovano segni straordinari o manifestazioni grandiose, ma «trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia». ⁴ Trovano un neonato inerme, fragile, bisognoso delle cure della mamma, bisognoso di fasce e di latte, di carezze e di amore. San Luigi Maria Grignion de Montfort dice che la Sapienza divina «non volle, benché potesse farlo, darsi direttamente agli uomini, ma preferì darsi per mezzo della Vergine Santa. Né volle venire al mondo all'età d'uomo perfetto, indipendente dagli altri, ma come povero e piccolo bambino, bisognoso delle cure e del sostentamento della Madre». ⁵ E così in tutta la vita di Gesù possiamo vedere questa scelta di Dio, la scelta della piccolezza e del nascondimento; Egli non cederà mai al fascino del potere divino per compiere grandi segni e imporsi sugli altri come gli aveva suggerito il diavolo, ma svelerà l'amore di Dio nella bellezza della sua umanità, abitando tra noi, condividendo la vita ordinaria fatta di fatiche e di sogni, mostrando compassione per le sofferenze del corpo e dello spirito, aprendo gli occhi dei ciechi e rinfrancando gli smarriti di cuore. Compassione. I tre atteggiamenti di Dio sono misericordia, vicinanza e compassione. Dio si fa vicino e misericordioso e compassionevole. Non dimentichiamo questo. Gesù ci mostra Dio attraverso la sua umanità fragile, che si prende cura dei fragili.

Sorelle e fratelli, è bello pensare che Maria, la fanciulla di Nazaret, ci riconduce sempre al Mistero del Figlio suo, Gesù. Ella ci ricorda che Gesù viene nella carne e, perciò, il luogo privilegiato dove poterlo incontrare è anzitutto la nostra vita, la nostra fragile umanità, quella di chi ogni giorno ci passa accanto. E invocandola come Madre di Dio, affermiamo che il Cristo è stato generato dal Padre, ma è nato veramente dal grembo di una donna. Affermiamo che Egli è il Signore del tempo ma abita questo nostro tempo, anche questo nuovo anno, con la sua presenza d'amore. Affermiamo che Egli è il Salvatore del mondo, ma possiamo incontrarlo e dobbiamo cercarlo nel volto di ogni essere umano. E se Lui, che è il Figlio di Dio, si è fatto piccolo per essere preso in braccio da una mamma, per essere curato

⁴ Lc 2, 16.

⁵ *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 139.

e allattato, allora vuol dire che ancora oggi Egli viene in tutti coloro che hanno bisogno della stessa cura: in ogni sorella e fratello che incontriamo e che ha bisogno di attenzione, di ascolto, di tenerezza.

Questo nuovo anno che si apre, affidiamolo a Maria, Madre di Dio, perché anche noi impariamo come Lei a trovare la grandezza di Dio nella piccolezza della vita; perché impariamo a prenderci cura di ogni creatura nata da donna, anzitutto custodendo il dono prezioso della vita, come fa Maria: la vita nel grembo materno, quella dei bambini, quella di chi soffre, la vita dei poveri, la vita degli anziani, di chi è solo, di chi è morente. E oggi, Giornata Mondiale della Pace, questo invito che sgorga dal cuore materno di Maria siamo chiamati a raccogliarlo tutti: custodire la vita, prendersi cura della vita ferita – tanta vita ferita, tanta –, ridare dignità alla vita di ogni “nato da donna” è la base fondamentale per costruire una civiltà della pace. Per questo, «chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro».⁶

Maria, Madre di Dio e Madre nostra, ci attende proprio lì nel presepe. Anche a noi mostra, come ai pastori, il Dio che ci sorprende sempre, che non viene nello splendore dei cieli, ma nella piccolezza di una mangiatoia. Affidiamo a lei questo nuovo anno giubilare, consegniamo a Lei le domande, le preoccupazioni, le sofferenze, le gioie e tutto ciò che portiamo nel cuore. Lei è mamma, lei è madre! Affidiamo a Lei il mondo intero, perché rinasca la speranza, perché finalmente germogli la pace per tutti i popoli della Terra.

La storia ci racconta che a Efeso, quando i vescovi entravano in chiesa, il popolo fedele, con i bastoni in mano, gridava: “Madre di Dio!”. E sicuramente i bastoni erano la promessa di quello che sarebbe accaduto se non avessero dichiarato il dogma della “Madre di Dio”. Oggi noi non abbiamo bastoni, ma abbiamo cuori e voci di figli. Per questo, tutti insieme, acclamiamo la Santa Madre di Dio. Tutti insieme, forte: “Santa Madre di Dio!”, per tre volte. Insieme: “Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio! Santa Madre di Dio!”.

⁶ *Messaggio per la LVIII Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2025.*

ALLOCUTIONES

I

Ad participes Congressus Internationalis de futuro Theologiae, cuius argumentum «Hereditas et imaginatio», a Dicasterio de Cultura et Educatione proventi (apud Pontificiam Universitatem Lateranensem, 9-10 Decembris).*

Care sorelle e cari fratelli, buongiorno!

Sono contento di vedervi e di sapere che un numero così grande di docenti, ricercatori e decani, provenienti da ogni parte del mondo, si sono radunati per riflettere su come ereditare il grande patrimonio teologico delle generazioni passate e per immaginarne il futuro. Ringrazio il Dicastero per la Cultura e l'Educazione per questa iniziativa. E grazie di cuore a voi, care teologhe e cari teologi, per il lavoro che fate, spesso nascosto ma tanto necessario. Spero che il Congresso segni il primo passo di un fecondo cammino comune. Ho saputo che istituzioni accademiche, associazioni teologiche e alcuni di voi singolarmente avete contribuito alle spese di viaggio di altri con meno possibilità. Questo è molto buono! Avanti, insieme! E quando la fede, l'amore tocca le tasche, va bene! [*risate tra i partecipanti*] Quando si ferma prima, manca qualcosa.

Vorrei anzitutto dirvi che quando penso alla teologia mi viene in mente la *luce*. Infatti, grazie alla luce le cose emergono dall'oscurità, i volti rivelano i propri contorni, le forme e i colori del mondo finalmente appaiono. La luce è bella perché fa sì che le cose appaiano ma senza mettere in mostra sé stessa. Qualcuno di voi ha visto la luce? Ma vediamo ciò che fa la luce: fa apparire le cose. Adesso, qui, noi ammiriamo questa sala, vediamo i nostri volti, ma non scorgiamo la luce, perché essa è discreta, è gentile, umile e, perciò, rimane invisibile. È gentile la luce. Così è anche la teologia: fa un lavoro nascosto e umile, perché emerga la luce di Cristo e del suo Vangelo. Da questa osservazione deriva per voi una strada: cercare la grazia e restare nella grazia dell'amicizia con Cristo, luce vera venuta in questo mondo. Ogni teologia nasce dall'amicizia con Cristo e dall'amore per i suoi fratelli, le

* Die 9 Decembris 2024.

sue sorelle, il suo mondo; questo mondo, drammatico e magnifico insieme, pieno di dolore ma anche di commovente bellezza.

So che in questi giorni lavorerete insieme sul “dove”, il “come” e il “perché” della teologia. Ci domandiamo: teologia, dove sei? Con chi stai andando? Cosa stai facendo per l’umanità? Questi giorni saranno importanti per affrontare questi interrogativi, per chiederci se l’eredità teologica del passato può ancora dire qualcosa alle sfide di oggi e aiutarci a immaginare il futuro. È un cammino che siete chiamati a fare insieme, teologhe e teologi. Mi ricordo di quanto racconta il Secondo Libro dei Re. Durante il restauro del Tempio di Gerusalemme, viene ritrovato un testo; forse è la prima edizione del Deuteronomio, andata perduta. Un sacerdote e alcuni studiosi lo leggono; anche il re lo studia; intuiscono qualcosa, ma non lo capiscono. Allora il re decide di consegnarlo a una donna, Cudde, che immediatamente lo comprende e aiuta il gruppo di studiosi – tutti uomini – a intenderlo.¹ Ci sono cose che solo le donne intuiscono e la teologia ha bisogno del loro contributo. Una teologia di soli uomini è una teologia a metà. Su questo c’è ancora parecchia strada da fare.

E ora permettetemi di consegnarvi un desiderio e un invito.

Il desiderio è questo: che *la teologia aiuti a ripensare il pensiero*. Il nostro modo di pensare, come sappiamo, plasma anche i nostri sentimenti, la nostra volontà e le nostre decisioni. A un cuore largo corrispondono un’immaginazione e un pensiero di ampio respiro, mentre un pensiero rattrappito, chiuso e mediocre difficilmente può generare creatività e coraggio. Mi vengono in mente i manuali di teologia, con i quali noi studiavamo. Tutto chiuso, tutto “da museo”, da biblioteca, ma non ti facevano pensare.

La prima cosa da fare, per ripensare il pensiero, è guarire dalla semplificazione. Infatti, la realtà è complessa, le sfide sono variegate, la storia è abitata dalla bellezza e allo stesso tempo ferita dal male, e quando non si riesce o non si vuole reggere il dramma di questa complessità, allora si tende facilmente a semplificare. Ma la semplificazione vuole mutilare la realtà, partorisce pensieri sterili, pensieri univoci, genera polarizzazioni e frammentazioni. E così fanno, ad esempio, le ideologie. L’ideologia è una semplificazione che uccide: uccide la realtà, uccide il pensiero, uccide la comunità. Le ideologie appiattiscono tutto a una sola idea, che poi ripetono in modo ossessivo e strumentale, superficiale, come i pappagalli.

¹ 2 Re 22, 14-20.

Un antidoto alla semplificazione è segnalato nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*: l'interdisciplinarità e la transdisciplinarità.² Si tratta di far “fermentare” insieme la forma del pensiero teologico con quella degli altri saperi: la filosofia, la letteratura, le arti, la matematica, la fisica, la storia, le scienze giuridiche, politiche ed economiche. Far fermentare i saperi, perché essi sono come i sensi del corpo: ciascuno ha una sua specificità, ma hanno bisogno l'uno dell'altro, secondo quanto dice anche l'Apostolo Paolo: «Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato?». ³ Quest'anno celebriamo il 750° anniversario della morte di due grandi teologi: Tommaso d'Aquino e Bonaventura. Tommaso ricorda che non abbiamo un senso solo, ma sensi molteplici e differenti, affinché non ci sfugga la realtà.⁴ E Bonaventura afferma che nella misura in cui si «crede, spera e ama Gesù Cristo» si «riacquista l'udito e la vista [...], l'odorato, [...] il gusto e il tatto». ⁵ Contribuendo a ripensare il pensiero, la teologia ritornerà a brillare come merita, nella Chiesa e nelle culture, aiutando tutti e ciascuno nella ricerca della verità.

Questo è il desiderio. Ora, vorrei lasciarvi un invito: che *la teologia sia accessibile a tutti*. Da qualche anno, in molte parti del mondo si segnala l'interesse degli adulti per la ripresa della propria formazione, anche accademica. Uomini e donne, soprattutto di mezza età, magari già laureati, desiderano approfondire la fede, vogliono fare un cammino, spesso si iscrivono a una facoltà universitaria. E questo è un fenomeno in crescita, che merita l'interesse della società e della Chiesa. L'età di mezzo è una stagione speciale della vita. È un tempo in cui generalmente si gode di una certa sicurezza professionale e solidità affettiva, ma anche il periodo dove i fallimenti si avvertono con maggiore dolore e sorgono nuove domande mentre si sgretolano i sogni giovanili. In questa fase si può percepire un senso di abbandono e, talvolta, l'anima si blocca. È la crisi della mezza età. E allora si sente la necessità di riprendere una ricerca, magari a tentoni, magari essendo presi per mano. E la teologia è questa compagna di viaggio! Per favore, se qualcuna di queste persone bussa alla porta della teologia, delle scuole di teologia, la trovi aperta. Fate in modo che queste donne e

² *Proemio*, c.

³ *1 Cor* 12, 17.

⁴ *De Anima*, lib. 2, lect. 25.

⁵ *Itinerarium mentis in Deum*, IV, 3.

questi uomini trovino nella teologia una casa aperta, un luogo dove poter riprendere un cammino, dove poter cercare, trovare e cercare ancora. Preparatevi a questo. Immaginate cose nuove nei programmi di studio perché la teologia sia accessibile a tutti.

Care sorelle e cari fratelli, mi hanno detto che questo non sarà un convegno classico, dove pochi parlano e gli altri ascoltano – o dormono! –. Ho sentito che tutti sarete messi in condizione di essere ascoltati e di ascoltarvi. Bene! Da tutti possiamo imparare, anche dalle vecchiette, che sono sagge. Chiedo al Dicastero per la Cultura e l'Educazione di farmi conoscere i risultati del vostro lavoro, per il quale già vi ringrazio. Vi benedico di cuore. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Questo lavoro è divertente, ma è difficile!

II

Ad Iuvenes Actionis Catholicae occasione omnium de Nativitate Domini.*

Cari fratelli e sorelle, carissimi ragazzi, buongiorno!

Grazie di essere venuti anche quest'anno per gli auguri di Natale! Saluto il Presidente Nazionale e l'Assistente Generale, i responsabili, gli educatori, saluto tutti voi!

Avete scelto, come guida per il cammino formativo di quest'anno, il tema “*Prendere il largo*”. Questo fa pensare subito ai primi discepoli di Gesù, che erano pescatori; e Gesù li ha fatti diventare “pescatori di uomini”.¹ Allora vorrei riflettere un momento con voi su queste due immagini: la *pesca* e lo *stupore*.

Primo: la *pesca*, essere *pescatori di uomini*. Cosa vuol dire? Forse “catturare” le persone, magari usando reti più moderne? Non è certo questo che vuole il Signore. Dio non vuole “catturare” nessuno, perché rispetta la nostra libertà. Invece offre a tutti il suo amore e la sua salvezza, senza pretendere nulla in cambio e senza esclusioni. Condivide con noi la sua gioia di essere il Figlio amato del Padre: «Sapete? – ci dice Gesù – io ho un Padre meraviglioso, che ama tutti, senza limiti, e voglio farlo conoscere anche a voi, perché siate felici con me!». È così che Gesù fa il “pescatore di uomini”: contagiandoli con la gioia e la meraviglia del suo amore.

E questo ci porta al secondo punto: lo *stupore*, *sapersi stupire*. Voi avete visto gente noiosa? Sì? Ce ne sono. E sapete perché? Perché questa gente non si sa stupire! Tutto così, tutto uguale, monotono: hanno perso la capacità dello stupore. Natale è un momento davvero speciale in questo senso: le strade si riempiono di luci, si scambiano i regali, la liturgia si arricchisce di canti e di suoni bellissimi... I bambini e i ragazzi dell'Azione Cattolica vengono qui e, uno due tre, cantano... Tutto è bello. Pensiamo al Presepe: quanto stupore c'è lì! I pastori, i Magi e gli altri personaggi circondano la grotta coi loro volti meravigliati, coinvolgendo come in una grande festa perfino gli animali e tutto il paesaggio. Fermatevi davanti a un presepio e guardate bene; poi andate ad un altro e guardate bene... In tutti c'è varietà, i presepi napoletani sono bellissimi! Ma in tutti non mancano mai Gesù, la Madonna e Giuseppe: quell'Amore che Dio ci ha inviato e la Madonna e Giuseppe che lo fanno crescere.

* Die 20 Decembris 2024.

¹ Cfr Lc 5, 1-11.

Attenti, però, perché questo non vale solo a Natale. Tutta la nostra vita, infatti, è un dono straordinario: ciascuno di noi è unico e ogni giorno è speciale, come amava dire il Beato Carlo Acutis. Lo conoscete voi? Sapete che presto sarà santo? Bello! Lui diceva: dobbiamo essere “originali”, non “fotocopie”! E quanta gente non ha capacità di essere originale. Sono fotocopie! Oggi si fa questo perché il giornale dice che si deve fare, o per abitudine. E il Natale per tanta gente è una “fotocopia” di tante cose e non è l’incontro – tanto bello! – che ogni anno ci porta novità, novità all’anima e al cuore di ognuno di noi. Guardate il presepe, guardate la Madonna, Giuseppe e il Bambino, i Magi, i pastori, gente umile, che va a guardare Gesù.

Impariamo allora a stupirci. Per favore non perdetevi la capacità dello stupore. Impariamo a non dare mai nulla per scontato, soprattutto l’amore: quello di Dio e quello delle persone che incontriamo. Contagiamo tutto e tutti con la nostra meraviglia: di casa in casa, di parrocchia in parrocchia, di città in città, di nazione in nazione. Così diffondiamo felicità, fiducia e consolazione. Il Natale è una bella notizia. Non è per fare il cenone e niente di più. Si fa il cenone, è bello, la famiglia... Ma anche altre cose: si guarda il presepe, si va in chiesa. È una festività che è alla radice della nostra fede.

So che avete portato dei doni per chi ha più bisogno. Non dimenticate i bisognosi! E quando voi trovate bambini bisognosi, gente bisognosa, guardateli negli occhi e toccate la mano quando date l’elemosina, vicinissimi, con quella vicinanza che soltanto dà l’amore. E Maria e Gesù erano bisognosi. Chi di voi va a partorire dove è nato Gesù? Vanno alla clinica o alla casa... Gesù è nato lì, in una stalla. Erano poveri, erano bisognosi. Non dimenticatevi dei bambini bisognosi, cercateli! E date il vostro amore, la vostra compagnia e aiutateli. Mi piace questo, che avete portato doni da dare ai poveri. E vi incoraggio ad essere sempre vicini, nella preghiera e nella carità, a chi soffre, a tanti ragazzi come voi che stanno male per la fame, la guerra, le malattie. A proposito della guerra, vengono qui dei ragazzi dall’Ucraina: li portano per toglierli da quella guerra brutta. Sapete che i ragazzi ucraini, che hanno vissuto la guerra, hanno dimenticato il sorriso? Non sanno sorridere. Pensate a questi bambini, a questi ragazzi. Facendo così voi vi fate eco del canto degli Angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».²

Carissimi, vi benedico, e con voi tutti i bambini e i ragazzi dell’Azione Cattolica. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Il Signore vi benedica!

² Lc 2, 14.

III

Curiae Romanae omina de Nativitate Domini significantur.**Bene-dite e non male-dite*

Cari fratelli e sorelle!

Ringrazio di cuore il Cardinale Re per le sue parole augurali; non invecchia questo! E questo è bello. Grazie, Eminenza, per il Suo esempio di disponibilità e di amore alla Chiesa.

Il Cardinale Re ha parlato della guerra. Ieri il Patriarca [Latino di Gerusalemme] non l'hanno lasciato entrare a Gaza, come avevano promesso; e ieri sono stati bombardati dei bambini. Questo è crudeltà. Questo non è guerra. Voglio dirlo perché tocca il cuore. Grazie di questo riferimento, Eminenza, grazie!

Il titolo di questa allocuzione è “*Bene-dite e non male-dite*”.

La Curia Romana è composta da tante comunità di lavoro, più o meno complesse o numerose. Pensando a uno spunto di riflessione che potesse giovare alla vita comunitaria nella Curia e nelle sue diverse articolazioni, quest'anno ho scelto un aspetto che si intona bene al Mistero dell'Incarnazione, e si vedrà subito il perché.

Ho pensato al *parlare bene degli altri e non parlarne male*. È una cosa che ci riguarda tutti, anche il Papa – vescovi, preti, consacrati, laici – e rispetto alla quale siamo tutti uguali. Perché? Perché tocca la nostra umanità.

Questo atteggiamento, il parlare bene e non parlare male, è un'espressione dell'*umiltà*, e l'*umiltà* è il tratto essenziale dell'Incarnazione, in particolare del mistero del Natale del Signore, che ci apprestiamo a celebrare. Una comunità ecclesiale vive in gioiosa e fraterna armonia nella misura in cui i suoi membri camminano nella via dell'*umiltà*, rinunciando a pensare male e parlare male degli altri.

San Paolo, scrivendo alla comunità di Roma, dice: «Benedite e non maledite».¹ Possiamo intendere l'esortazione anche in questo modo: “Dite bene e non dite male” degli altri, nel nostro caso delle persone che lavora-

* Die 21 Decembris 2024.

¹ Rm 12, 14.

no in ufficio con noi, dei superiori, dei colleghi, di tutti. Dite bene e non dite male.

La strada dell'umiltà: accusare sé stessi

Come feci una ventina di anni fa, in occasione di un'Assemblea diocesana a Buenos Aires, così propongo oggi a tutti noi, per praticare questa via di umiltà, di esercitarci nell'*accusare sé stessi*, secondo gli insegnamenti degli antichi maestri spirituali, in particolare di Doroteo di Gaza. Sì, proprio di Gaza, quel luogo che adesso è sinonimo di morte e distruzione, ma che è una città antichissima, dove nei primi secoli del cristianesimo fiorirono monasteri e figure luminose di santi e di maestri. Doroteo è uno di questi. Nella scia di grandi Padri come Basilio ed Evagrio, egli ha edificato la Chiesa con istruzioni e lettere piene di linfa evangelica. Oggi anche noi, mettendoci alla sua scuola, possiamo imparare l'umiltà di accusare sé stessi per non dire male del prossimo. A volte nel parlare quotidiano, quando qualcuno critica, l'altro pensa: "E a casa tua come andiamo?" [*Da che pulpito viene la predica!*"]. È il parlare quotidiano.

In una sua istruzione, Doroteo dice: «Se all'umile capita qualche male, immediatamente fa ritorno su di sé, ed egualmente giudica che lo ha meritato. E non si permette di rimproverare altri né di incolpare chicchessia. Semplicemente sopporta, senza turbamento, senza angoscia e in tutta quiete. L'umiltà non si irrita né irrita nessuno».²

E ancora: «Non cercare di conoscere il male del tuo prossimo, e non alimentare sospetti contro di lui. E se la nostra malizia li fa nascere, cerca di trasformarli in pensieri buoni».³

Accusare sé stessi è un mezzo, ma è indispensabile: è l'atteggiamento di fondo in cui può mettere radici la scelta di dire "no" all'individualismo e "sì" allo spirito comunitario, ecclesiale. Infatti, chi si esercita nella virtù di accusare sé stesso e la pratica in modo costante, diventa libero dai sospetti e dalla diffidenza e lascia spazio all'azione di Dio, il solo che crea l'unione dei cuori. E così, se ciascuno progredisce su questa strada, può nascere e crescere una comunità in cui tutti sono custodi l'uno dell'altro e camminano insieme nell'umiltà e nella carità. Quando uno vede un difetto in una persona, può parlarne soltanto con tre persone: con Dio, con la persona

² DOROTHÉE DE GAZA, *Oeuvres spirituelles*, Paris 1963, n. 30.

³ *Ivi*, n. 187.

stessa e, se non può con questa, con chi nella comunità può prendersene cura. E niente di più.

Allora ci chiediamo: cosa c'è alla base di questo stile spirituale di accusare sé stesso? Alla base c'è l'*abbassamento interiore*, improntato al movimento del Verbo di Dio, la *synkatabasis*, o condiscendenza. Il cuore umile si abbassa come quello di Gesù, che contempliamo in questi giorni nel Presepe.

Di fronte al dramma dell'umanità tante volte oppressa dal male, che cosa fa Dio? Si erge forse nella sua giustizia e fa piombare dall'alto la condanna? Così, in un certo senso, lo aspettavano i profeti fino a Giovanni il Battista. Ma Dio è Dio, i suoi pensieri non sono i nostri, le sue vie non sono le nostre.⁴ La sua santità è divina e perciò ai nostri occhi risulta paradossale. Il movimento dell'Altissimo è di abbassarsi, di farsi piccolo, come un granello di senape, come un germe di uomo nel grembo di una donna. Invisibile. Così incomincia a prendere su di sé l'enorme, insostenibile massa del peccato del mondo.

A questo movimento di Dio corrisponde, nell'uomo, l'accusa di sé stesso. Non è prima di tutto un fatto morale: è un fatto *teologale* – come sempre, come in tutta la vita cristiana –; è dono di Dio, opera dello Spirito Santo, e da parte nostra è ac-con-discendere, fare nostro il movimento di Dio, assumerlo, accoglierlo. Così ha fatto la Vergine Maria, che non aveva nulla di cui accusarsi ma si è lasciata pienamente coinvolgere nell'abbassamento di Dio, nella spogliazione del Figlio, nella discesa dello Spirito Santo. In questo senso l'*umiltà* si potrebbe chiamare una virtù *teologale*.

Ci aiuta, per abbassarci, andare al sacramento della Riconciliazione. Ci aiuta. Ognuno può pensare: quando è stata l'ultima volta che mi sono confessato?

En passant, vorrei menzionare una cosa. Alcune volte ho parlato del chiacchiericcio. È un male che distrugge la vita sociale, fa ammalare il cuore della gente e porta a niente. Il popolo lo dice molto bene: "Le chiacchiere stanno a zero". State attenti su questo.

Benedetti benediciamo

Cari fratelli e sorelle, l'*Incarnazione del Verbo* ci dimostra che Dio non ci ha maledetti ma ci ha *benedetti*. Anzi, di più, ci rivela che in Dio non c'è maledizione, ma solo e sempre benedizione.

⁴ Cfr Is 55, 8.

Tornano alla mente certe espressioni delle Lettere di Santa Caterina da Siena, come ad esempio questa: «Pare che Egli non si voglia ricordare delle offese che noi gli facciamo; e non ci vuole dannare eternamente, ma sempre fare misericordia». ⁵ E dobbiamo parlare della misericordia!

Ma qui il riferimento va soprattutto a San Paolo, alla vertiginosa apertura dell'inno della Lettera agli Efesini:

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo». ⁶

Ecco il fondamento del nostro dire-bene: siamo *benedetti*, e in quanto tali possiamo *benedire*. Siamo *benedetti* e pertanto possiamo *benedire*.

Tutti noi abbiamo bisogno di essere immersi in questo mistero, altrimenti rischiamo di inaridirci e allora diventiamo come quei canali asciutti, secchi, che non portano più nemmeno una goccia d'acqua. E il lavoro di ufficio qui in Curia è spesso arido e alla lunga inaridisce, se uno non si ricarica con esperienze pastorali, con momenti di incontro, di relazione amicale, nella gratuità. Riguardo alle esperienze pastorali, specialmente ai giovani domando se hanno qualche esperienza pastorale: è molto importante. E soprattutto per questo, abbiamo bisogno ogni anno di fare gli Esercizi spirituali: per immergerci nella grazia di Dio, immergerci totalmente. Lasciarci “inzuppare” dallo Spirito Santo, dall'acqua vivificante in cui ognuno di noi è voluto e amato “dal principio”. Allora sì, se il nostro cuore è immerso in questa benedizione originaria, allora siamo capaci di benedire tutti, anche quelli che ci risultano antipatici – è una realtà; benedire anche gli antipatici –, anche chi ci ha trattato male. Benedire.

Il modello a cui guardare, come sempre, è la nostra Madre, la Vergine Maria. Lei è, per eccellenza, *la Benedetta*. Così la saluta Elisabetta quando la accoglie a casa: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!». ⁷ E così noi ci rivolgiamo a lei nell'Ave Maria. In lei si è realizzata quella “benedizione spirituale in Cristo”, certamente “nei cieli”, prima del tempo, ma anche sulla terra, nella storia, quando il tempo è stato “riempito” dalla presenza del Verbo incarnato. ⁸ È Lui la benedizione. È il frutto che benedice il grembo; il Figlio che benedice la Madre: «figlia del tuo Figlio»,

⁵ Lettera n. 15.

⁶ 1, 3.

⁷ Lc 1, 42.

⁸ Cfr Gal 4, 4.

scrive Dante, «umile e alta più che creatura». E così Maria, la Benedetta, ha portato al mondo la Benedizione che è Gesù. C'è un quadro, che ho nel mio studio, che è proprio la *synkatabasis*. C'è la Madonna con le mani come se fosse una piccola scala, e il Bambino scende su quella scala. Il Bambino in una mano ha la Legge e con l'altra si aggrappa alla mamma per non cadere. Questa è la funzione della Madonna: portare il Figlio. E questo è ciò che Lei fa nei nostri cuori.

Artigiani di benedizione

Sorelle, fratelli, guardando Maria, immagine e modello della Chiesa, siamo condotti a considerare la dimensione ecclesiale del bene-dire. E in questo nostro contesto vorrei riassumerla così: nella *Chiesa, segno e strumento della benedizione di Dio per l'umanità*, siamo tutti chiamati a diventare *artigiani di benedizione*. Non solo benedicienti, artigiani di questo: insegnare, vivere come artigiani per benedire.

Possiamo immaginare la Chiesa come un grande fiume che si dirama in mille e mille ruscelli, torrenti, rivoli – un po' come il bacino amazzonico –, per irrigare tutto il mondo con la benedizione di Dio, che scaturisce dal Mistero pasquale di Cristo.

La Chiesa ci appare così quale compimento del disegno che Dio rivelò ad Abramo fin dal primo momento in cui lo chiamò a partire dalla terra dei suoi padri. Gli disse: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò, [...] e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».⁹ Questo disegno presiede a tutta l'economia dell'alleanza di Dio con il suo popolo, che è "eletto" non in senso escludente, ma al contrario nel senso che cattolicamente diremmo "sacramentale": cioè facendo arrivare il dono a tutti attraverso una singolarità esemplare, meglio, testimoniale, martiriale.

Così, nel mistero dell'Incarnazione, Dio ha benedetto ogni uomo e donna che viene a questo mondo, non con un decreto calato dall'alto dei cieli, ma mediante la carne, mediante la carne di Gesù, Agnello benedetto nato da Maria benedetta.¹⁰

Mi piace pensare alla Curia Romana come una grande officina in cui ci sono tante mansioni diverse, ma tutti lavorano per lo stesso scopo: benedire, diffondere nel mondo la benedizione di Dio e della Madre Chiesa.

⁹ *Gen* 12, 2-3.

¹⁰ Cfr S. ANSELMO, *Disc.* 52.

In particolare, penso al lavoro nascosto del “minutante” – ne vedo alcuni qui che sono bravi, grazie! –, che nella sua stanza prepara una lettera, perché a una persona malata, a una mamma, a un papà, a un carcerato, a un anziano, a un bambino giunga la preghiera e la benedizione del Papa. Grazie di questo, perché io firmo queste lettere. E questo che cos’è? Non è essere artigiani di benedizione? I minutanti sono artigiani di benedizione. Mi dicono che un santo prete che lavorava anni fa in Segreteria di Stato aveva attaccato al lato interno della porta della sua stanza un foglio con scritto: “Il mio lavoro è umile, umiliato, umiliante”. Una visione un po’ troppo negativa, ma c’è del vero e del buono. Direi che esprime lo stile tipico dell’artigianato della Curia, da intendere però in senso positivo: l’umiltà come via del bene-dire. La strada di Dio che in Gesù si abbassa e viene ad abitare la nostra condizione umana, e così ci benedice. E questo posso testimoniare: nell’ultima Enciclica, sul Sacro Cuore, che ha menzionato il Cardinale Re, quanti hanno lavorato! Quanti! Le bozze andavano, tornavano... Tanti, tanti, con piccole cose.

Carissimi, è bello pensare che con il lavoro quotidiano, specialmente quello più nascosto, ognuno di noi può contribuire a portare nel mondo la benedizione di Dio. Ma in questo dobbiamo essere coerenti: non possiamo scrivere benedizioni e poi parlare male del fratello o della sorella, rovina la benedizione. Ecco allora l’augurio: che il Signore, nato per noi nell’umiltà, ci aiuti ad essere sempre donne e uomini *bene-dicenti*.

Buon Natale a tutti!

IV

Ministris Sanctae Sedis et Status Civitatis Vaticanae omnia de Nativitate Domini exprimuntur.*

Care sorelle, cari fratelli, buongiorno, benvenuti!

Sono felice che possiamo scambiarcì gli auguri di Natale. Esprimo prima di tutto la mia gratitudine a ciascuno di voi per il lavoro che fate, sia a beneficio della Città del Vaticano che della Chiesa universale. Come ogni anno, siete venuti con le vostre famiglie e per questo vorrei riflettere un momento, brevemente, con voi proprio su questi due valori: *lavoro* e *famiglia*.

Primo: il *lavoro*. Quello che fate è certamente tanto. Passando per le strade e nei cortili della Città del Vaticano, nei corridoi e negli uffici dei vari Dicasteri e nei diversi luoghi di servizio, la sensazione è di trovarsi come in un grande alveare. E anche adesso c'è chi sta lavorando per rendere possibile questo incontro e non è potuto venire: diciamo loro grazie!

Oggi siete qui in un ambiente di festa, con la vivacità della festa nel cuore, la vivacità dei sorrisi. Per il resto dell'anno invece la vita è più ordinaria, non è di festa, è di lavoro continuo, ma sempre col sorriso del cuore. Del resto si tratta di due volti differenti della stessa bellezza: quella di chi costruisce con gli altri e per gli altri qualcosa di buono per tutti. Gesù stesso ce l'ha mostrata: Lui, il Figlio di Dio, che per amore nostro si è fatto umilmente apprendista falegname alla scuola di Giuseppe.¹ A Nazaret pochi lo sapevano, quasi nessuno, ma nella bottega del carpentiere, assieme e attraverso tante altre cose, si costruiva, da artigiani, la salvezza del mondo! Avete pensato a questo: che la salvezza è stata costruita “da artigiani”? E lo stesso, in senso analogo, vale per voi, che col vostro lavoro quotidiano, nelle Nazaret nascoste delle vostre particolari mansioni, contribuite a portare a Cristo l'intera umanità e a diffondere in tutto il mondo il suo Regno.²

E poi veniamo al secondo punto: la *famiglia*. Dà gioia vedervi insieme, anche con i bambini: che belli! San Giovanni Paolo II diceva che, per la

* Die 21 Decembris 2024.

¹ Cfr Lc 2, 51-52; S. PAOLO VI, *Omelia a Nazaret*, 5 gennaio 1964.

² Cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 34-36.

Chiesa, la famiglia è come «la sua culla».³ Amate la famiglia, per favore! Ed è vero: la famiglia, infatti, fondata e radicata nel Matrimonio, è il luogo in cui si genera la vita – e quanto è importante, oggi, accogliere la vita! –. Poi è la prima comunità in cui, fin dall’infanzia, si incontrano la fede, la Parola di Dio e i Sacramenti, in cui si impara a prendersi cura gli uni degli altri e a crescere nell’amore, a tutte le età. La fede va trasmessa nella famiglia e San Paolo lo diceva a Timoteo: “Tua mamma, tua nonna...”.⁴ Nella famiglia è stata trasmessa la fede. Vi incoraggio perciò – genitori, figli, nonni e nipoti, i nonni hanno una grande importanza – vi incoraggio a restare sempre uniti, stretti tra voi e attorno al Signore: nel rispetto, nell’ascolto, nella premura reciproca.

C’è una cosa che vorrei sottolineare della famiglia. Una domanda che faccio ai genitori che hanno figli piccoli: voi siete capaci di giocare con i vostri figli? Voi giocate con i figli? È importante sdraiarsi per terra col bambino, con la bambina, giocare con i figli! Poi, un’altra cosa: voi visitate i nonni? I nonni sono in famiglia o vivono in casa di riposo senza che qualcuno vada a trovarli? I nonni, forse, devono essere in casa di riposo, ma andate a trovarli! Che vi sentano continuamente presenti. Sempre uniti, mi raccomando, anche nella preghiera fatta insieme, perché senza preghiera non si va avanti, neanche in famiglia. Insegnate a pregare ai bambini! E in proposito, in questi giorni, vi suggerisco di trovare qualche momento in cui raccogliervi, assieme, attorno al Presepe, per rendere grazie a Dio dei suoi doni, per chiedergli aiuto per il futuro e per rinnovarvi a vicenda il vostro affetto davanti al Bambino Gesù.

Carissimi, grazie per questo incontro e per tutto ciò che fate. Vi auguro ogni bene per il Santo Natale e per l’anno che sta per iniziare: l’*Anno Santo della speranza*. Anche nella famiglia cresce la speranza! Vi benedico e vi raccomando: non dimenticatevi di pregare per me. E se qualcuno ha qualche difficoltà speciale, per favore parlate, ditela ai responsabili, perché noi vogliamo risolvere tutte le difficoltà. E questo si fa col dialogo e non gridando né tacendo. Si dialoga, sempre! “Signor Amministratore, Cardinale, Papa, Padre, ho questa difficoltà. Mi aiuta a risolverla?”. E cercheremo insieme di risolvere le difficoltà.

Grazie, grazie tante e buon Natale!

³ Esort. ap. *Familiaris consortio*, 22 novembre 1981, 15.

⁴ Cfr 2 Tm 1, 5.

NUNTII

I

**In cathedralem Dominae Nostrae Lutetiae Parisiorum refectam inaugurandam
(7 Decembris).**

*À Son Excellence Monseigneur Laurent Ulrich
Archevêque de Paris*

Je suis très heureux de m'unir à vous, Excellence, par la pensée et la prière, ainsi qu'à tout le peuple fidèle réuni, et à toutes les personnes présentes, en ce jour solennel où votre Cathédrale est rouverte au culte. Nous avons encore tous en mémoire le terrible incendie qui avait, il y a cinq ans, fortement compromis l'édifice. Nos cœurs s'étaient serrés devant le risque de voir disparaître un chef d'œuvre de foi et d'architecture chrétiennes, un témoin séculaire de votre histoire nationale. Aujourd'hui, la tristesse et le deuil font place à la joie, à la fête et à la louange.

Je salue tous ceux, en particulier les sapeurs-pompiers, qui se sont employés courageusement à sauver du naufrage ce monument historique. Je salue l'engagement déterminé des pouvoirs publics ainsi que le grand élan de générosité internationale qui ont contribué à la restauration. Cet élan est le signe non seulement d'un attachement à l'art et à l'histoire, mais plus encore – et combien cela est encourageant ! – le signe que la valeur symbolique et sacrée d'un tel édifice est encore largement perçue, du plus petit au plus grand.

Je salue aussi le travail remarquable des nombreux corps de métiers qui se sont investis, donnant généreusement le meilleur d'eux-mêmes pour rendre à Notre-Dame sa splendeur. Il est beau et rassurant que les savoir-faire d'autrefois aient été sagement gardés et améliorés. Mais il est plus beau encore que nombre d'ouvriers et d'artisans aient témoigné avoir vécu cette aventure de la *restauration* dans une authentique démarche spirituelle. Ils se sont mis sur les traces de leurs pères dont seule la foi, vécue dans leur travail, a pu édifier un tel chef d'œuvre où rien de profane, d'inintelligible ni de vulgaire n'a sa place.

Puisse donc la renaissance de cette admirable église constituer un signe prophétique du renouveau de l'Église en France. J'invite tous les baptisés qui entreront avec joie dans cette Cathédrale à ressentir une légitime fierté, et à se réapproprier leur héritage de foi. Chers fidèles de Paris et de France, cette demeure, que notre Père du Ciel habite, est vôtre ; vous en êtes les pierres vivantes. Ceux qui vous ont précédés dans la foi l'ont édifiée pour vous : les innombrables représentations et symboles qu'elle renferme vous sont destinés afin de vous guider plus sûrement vers la rencontre du Dieu-fait-homme et redécouvrir son immense amour.

Par ailleurs, Notre Dame sera bientôt de nouveau visitée et admirée par une foule immense de personnes de toutes conditions, provenances, religions, langues et cultures, pour beaucoup en recherche d'absolu et de sens à leur vie. Je sais, Excellence, que les portes leurs seront largement ouvertes, et que vous serez attachée à les accueillir généreusement et gratuitement, comme des frères et sœurs. Au témoignage de la Communauté chrétienne, puissent-elles percevoir la paix qui habite sa louange, pressentir la joie de connaître et d'aimer le Seigneur qui s'est fait proximité, compassion et tendresse. Puissent-elles, levant les yeux vers ces voutes qui ont retrouvé la lumière, partager son invincible espérance.

Implorant sur l'Église de France, et sur tout le peuple français, la protection de Notre-Dame de Paris, je vous donne de grand cœur, ainsi qu'à toutes les personnes présentes, la Bénédiction.

Saint-Jean-de-Latran, le 21 novembre 2024

FRANÇOIS

II

Pro LVIII Die Mundiali Pacis.

Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace

I. In ascolto del grido dell'umanità minacciata

1. All'alba di questo nuovo anno donatoci dal Padre celeste, tempo Giubilare dedicato alla speranza, rivolgo il mio più sincero augurio di pace ad ogni donna e uomo, in particolare a chi si sente prostrato dalla propria condizione esistenziale, condannato dai propri errori, schiacciato dal giudizio altrui e non riesce a scorgere più alcuna prospettiva per la propria vita. A tutti voi speranza e pace, perché questo è un Anno di Grazia, che proviene dal Cuore del Redentore!

2. Nel 2025 la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo, evento che riempie i cuori di speranza. Il “giubileo” risale a un'antica tradizione giudaica, quando il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr *Lv* 25, 10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cfr *Lv* 25, 9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita: nell'uso della terra, nel possesso dei beni, nella relazione con il prossimo, soprattutto nei confronti dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cfr *Lv* 25, 17.25.43.46.55).

3. Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto»¹ che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr *Gen* 4, 10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra

¹ *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 8.

e di oppressione del prossimo.² Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato»,³ poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.

4. Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta.⁴ Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità. All'inizio di quest'anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti, insieme e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio. Non potrà bastare qualche episodico atto di filantropia. Occorrono, invece, cambiamenti culturali e strutturali, perché avvenga anche un cambiamento duraturo.⁵

II. *Un cambiamento culturale: siamo tutti debitori*

5. L'evento giubilare ci invita a intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e diseguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti.⁶ Può essere utile ricordare quanto scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Non sei uscito totalmente nudo dal ventre di tua madre? Non ritornerai, di nuovo, nudo nella terra? Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e

² Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 51.

³ Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 36.

⁴ Cfr *Discorso ai partecipanti all'Incontro promosso dalle Pontificie Accademie delle Scienze e delle Scienze Sociali*, 16 maggio 2024.

⁵ Cfr Esort. ap. *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), 70.

⁶ Cfr *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 16.

non saresti riconoscente al Donatore».⁷ Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio. Nella sua misericordia infinita, però, il Signore non abbandona gli uomini che peccano contro di Lui: conferma piuttosto il *dono* della vita con il *perdono* della salvezza, offerto a tutti mediante Gesù Cristo. Perciò, insegnandoci il “Padre nostro”, Gesù ci invita a chiedere: « Rimetti a noi i nostri debiti » (*Mt 6, 12*).

6. Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole.⁸ Come le élites ai tempi di Gesù, che approfittavano delle sofferenze dei più poveri, così oggi nel villaggio globale interconnesso,⁹ il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. La logica dello sfruttamento del debitore descrive sinteticamente anche l'attuale “crisi del debito”, che affligge diversi Paesi, soprattutto del Sud del mondo.

7. Non mi stanco di ripetere che il debito estero è diventato uno strumento di controllo, attraverso il quale alcuni governi e istituzioni finanziarie private dei Paesi più ricchi non si fanno scrupolo di sfruttare in modo indiscriminato le risorse umane e naturali dei Paesi più poveri, pur di soddisfare le esigenze dei propri mercati.¹⁰ A ciò si aggiunga che diverse popolazioni, già gravate dal debito internazionale, si trovano costrette a portare anche il peso del debito ecologico dei Paesi più sviluppati.¹¹ Il debito ecologico e il debito estero sono due facce di una stessa medaglia, di questa logica di sfruttamento, che culmina nella crisi del debito.¹² Prendendo spunto da quest'anno giubilare, invito la comunità internazionale a intraprendere azioni di condono del debito estero, riconoscendo l'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo. È un appello alla solidarietà, ma soprattutto alla giustizia.¹³

⁷ *Homilia de avaritia*, 7: PG 31, 275.

⁸ Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 123.

⁹ Cfr *Catechesi*, 2 settembre 2020: *L'Osservatore Romano*, 3 settembre 2020, p. 8.

¹⁰ Cfr *Discorso ai partecipanti all'Incontro “Debt Crisis in the Global South”*, 5 giugno 2024.

¹¹ Cfr *Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28)*, 2 dicembre 2023.

¹² Cfr *Discorso ai partecipanti all'Incontro “Debt Crisis in the Global South”*, 5 giugno 2024.

¹³ Cfr *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 16.

8. Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri».¹⁴

III. *Un cammino di speranza: tre azioni possibili*

9. Se ci lasciamo toccare il cuore da questi cambiamenti necessari, l'Anno di Grazia del Giubileo potrà riaprire la via della speranza per ciascuno di noi. La speranza nasce dall'esperienza della misericordia di Dio, che è sempre illimitata.¹⁵

Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini. Isacco di Ninive, un Padre della Chiesa orientale del VII secolo, scriveva: «Il tuo amore è più grande dei miei debiti. Poca cosa sono le onde del mare rispetto al numero dei miei peccati, ma se pesiamo i miei peccati, in confronto al tuo amore, svaniscono come un nulla».¹⁶ Dio non calcola il male commesso dall'uomo, ma è immensamente «ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato» (*Ef* 2, 4). Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe fermarsi un attimo, all'inizio di quest'anno, e pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.

10. Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» dopo che abbiamo chiesto al Padre la remissione dei nostri debiti (cfr *Mt* 6, 12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non

¹⁴ Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 35.

¹⁵ Cfr *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 23.

¹⁶ *Discorso X* (Terza collezione), *Preghiera con cui i solitari si intrattengono*, 100-101; *CSCO* 638, 115. S. Agostino arriva persino ad affermare che Dio non smette di farsi debitore dell'uomo: «Poiché "nei secoli è la tua misericordia", ti degni con le tue promesse di diventare debitore di coloro ai quali rimetti tutti i debiti» (cfr *Confessiones*, 5,9,17: *PL* 32, 714).

fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, fasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.

11. Vorrei, pertanto, all'inizio di quest'Anno di Grazia, suggerire tre azioni che possano ridare dignità alla vita di intere popolazioni e rimetterle in cammino sulla via della speranza, affinché si superi la crisi del debito e tutti possano ritornare a riconoscersi debitori perdonati.

Anzitutto, riprendo l'appello lanciato da S. Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo dell'anno 2000, di pensare a una «consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni».¹⁷ Riconoscendo il debito ecologico, i Paesi più benestanti si sentano chiamati a far di tutto per condonare i debiti di quei Paesi che non sono nella condizione di ripagare quanto devono. Certamente, perché non si tratti di un atto isolato di beneficenza, che rischia poi di innescare nuovamente un circolo vizioso di finanziamento-debito, occorre, nello stesso tempo, lo sviluppo di una nuova architettura finanziaria, che porti alla creazione di una Carta finanziaria globale, fondata sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli.

Inoltre, chiedo un impegno fermo a promuovere il rispetto della dignità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale, perché ogni persona possa amare la propria vita e guardare con speranza al futuro, desiderando lo sviluppo e la felicità per sé e per i propri figli. Senza speranza nella vita, infatti, è difficile che sorga nel cuore dei più giovani il desiderio di generare altre vite. Qui, in particolare, vorrei ancora una volta invitare a un gesto concreto che possa favorire la cultura della vita. Mi riferisco all'eliminazione della pena di morte in tutte le Nazioni. Questo provvedimento, infatti, oltre a compromettere l'inviolabilità della vita, annienta ogni speranza umana di perdono e di rinnovamento.¹⁸

Oso anche rilanciare un altro appello, richiamandomi a S. Paolo VI e a Benedetto XVI,¹⁹ per le giovani generazioni, in questo tempo segnato dalle

¹⁷ Lett. ap. *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), 51.

¹⁸ Cfr *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 (9 maggio 2024), 10.

¹⁹ Cfr S. PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 51; BENEDETTO XVI, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2006; ID., Esort. ap. post-sin. *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 90.

guerre: utilizziamo almeno una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che elimini definitivamente la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico.²⁰ Dovremmo cercare di eliminare ogni pretesto che possa spingere i giovani a immaginare il proprio futuro senza speranza, oppure come attesa di vendicare il sangue dei propri cari. Il futuro è un dono per andare oltre gli errori del passato, per costruire nuovi cammini di pace.

IV. *La meta della pace*

12. Coloro che intraprenderanno, attraverso i gesti suggeriti, il cammino della speranza potranno vedere sempre più vicina la tanto agognata meta della pace. Il Salmista ci conferma in questa promessa: quando «amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno» (*Sal* 85, 11). Quando mi spoglio dell'arma del credito e ridono la via della speranza a una sorella o a un fratello, contribuisco al ristabilimento della giustizia di Dio su questa terra e mi incammino con quella persona verso la meta della pace. Come diceva S. Giovanni XXIII, la vera pace potrà nascere solo da un cuore disarmato dall'ansia e dalla paura della guerra.²¹

13. Che il 2025 sia un anno in cui cresca la pace! Quella pace vera e duratura, che non si ferma ai cavilli dei contratti o ai tavoli dei compromessi umani.²² Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.

14. Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti, dai primi agli ultimi, dai piccoli ai grandi, dai ricchi ai poveri. A volte, basta qualcosa di sem-

²⁰ Cfr Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 262; *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 8 gennaio 2024; *Discorso alla Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP 28)*, 2 dicembre 2023.

²¹ Cfr Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 61.

²² Cfr *Momento di preghiera nel decennale dell'“Invocazione per la pace in Terra Santa”*, 7 giugno 2024.

plice come «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito».²³ Con questi piccoli – grandi gesti, ci avviciniamo alla meta della pace e vi arriveremo più in fretta, quanto più, lungo il cammino accanto ai fratelli e sorelle ritrovati, ci scopriremo già cambiati rispetto a come eravamo partiti. Infatti, la pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.

15. Concedici, la tua pace, Signore! È questa la preghiera che elevo a Dio, mentre rivolgo gli auguri per il nuovo anno ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai *Leader* delle diverse religioni, ad ogni persona di buona volontà.

Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e in questo circolo di perdono concedici la tua pace,
quella pace che solo Tu puoi donare
a chi si lascia disarmare il cuore,
a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli,
a chi senza timore confessa di essere tuo debitore,
a chi non resta sordo al grido dei più poveri.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2024

FRANCESCO

²³ *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025* (9 maggio 2024), 18.

III

Ad participes III editionis «LaborDi: officina pro labore generando» ab ACLI Romae proventi (in Sede Congressuum *Auditorium Artium*, Romae).

Cari giovani amici e amiche!

Mi rallegra che anche quest'anno si svolga il *LaborDi*, per promuovere e rimettere al centro il lavoro dignitoso. Ringrazio gli organizzatori, in particolare la Dott.ssa Lidia Borzi, Presidente delle A.C.L.I. di Roma.

Forse il lavoro vi è apparso fino a oggi come un problema degli adulti. Da anziano Vescovo di Roma vorrei dirvi: non è così! Voi avete già lavorato parecchio, sapete? Quanto impegno e quanta energia sono stati necessari alla vostra crescita? Certamente, molto è ciò che avete ricevuto, ma a nulla sarebbero valsi gli sforzi di genitori, insegnanti, educatori, amici, senza la vostra risposta. È vero, ognuno sa di avere anche sprecato delle buone opportunità in qualche occasione; tuttavia, la vita stessa non si stanca di chiamarci ad uscire da noi stessi. Abbiamo le nostre "tane". Ci costruiamo rifugi, soprattutto quando attorno a noi ci sono confusione e minacce. Ma in realtà siamo fatti per la luce, per l'aperto. Così, attraversata l'adolescenza, si apre davanti a voi la scena del mondo. Può apparire affollata e distratta al vostro arrivo; eppure, manca ancora del vostro contributo, di ciò per cui da sempre siete attesi. Con voi – e vorrei dire a ciascuno: con te – entra nel mondo il nuovo. Tutto, davvero tutto può cambiare.

Ascoltando il grido della terra, dell'aria, dell'acqua, che un modello sbagliato di sviluppo ha tanto ferito, ho compreso meglio una realtà che oggi voglio condividere con voi: nel creato "tutto è connesso" (cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 117; 138). Per questo il contributo di ciascuno di voi può migliorare il mondo. La novità di ognuno riguarda tutti. Il mondo del lavoro è un mondo umano, in cui ognuno è connesso a tutti. E purtroppo anche questo "mondo" è inquinato da dinamiche e comportamenti negativi che lo rendono a volte invivibile. Insieme alla cura del creato è necessaria la cura della qualità della vita umana, la ricerca della fraternità umana e dell'amicizia sociale, perché i nostri legami contano più dei numeri e delle prestazioni. Anche questo fa la differenza nel mondo del lavoro. E voi, avvicinandovi ad esso, è importante che teniate ben salde sia la coscienza della vostra unicità – che prescinde da qualsiasi successo o insuccesso – sia

la propensione a stabilire con gli altri rapporti sinceri. In molti ambienti sarete, allora, una rivoluzione gentile.

Lo scorso anno vi ho suggerito l'immagine del cantiere. L'avvicinarsi del Giubileo, infatti, già iniziava a mettere sottosopra la nostra bella città. Quest'anno propongo un'altra immagine, che ricorre spesso e ovunque, persino nei messaggi che vi scambiate in ogni momento. Mi riferisco al *cuore*, che solitamente colleghiamo all'amore, all'amicizia, ma che in realtà porterete con voi anche al lavoro, così come batte in voi nel tempo della scuola o dell'università. Per la Bibbia il cuore è il luogo delle decisioni. Lì nascono le aspirazioni, lì sorgono i sogni, lì si fanno sentire le resistenze, lì si insinuano le pigrizie. Voi conoscete il vostro cuore: custoditelo! A volte può spaventare e si può fingere di non sentirlo, ma rimane nostro, inviolabile. Possiamo sempre farvi ritorno. E lì, se avete il dono della fede, sapete che Dio vi aspetta con infinita pazienza.

Vi scrivo queste cose perché, affacciandovi al mondo del lavoro, tutto invece vi sembrerà veloce. Potrebbe quasi opprimervi ciò che ci si aspetta da voi. Avrete, come si dice, il fiato sul collo di persone che conoscete o che non conoscete: tante richieste, talvolta troppe indicazioni e raccomandazioni. In queste circostanze, imparate a custodire il cuore, per rimanere in pace e liberi. Non piegatevi a richieste che vi umiliano e vi procurano disagio, a modi di procedere e a pretese che sporchino la vostra genuinità. Per dare il vostro contributo, infatti, non dovete farvi andare bene qualsiasi cosa, anche il male. Non omologatevi a modelli in cui non credete, magari per ottenerne prestigio sociale o del denaro in più. Il male ci aliena, spegne i sogni, ci rende soli e rassegnati. Il cuore sa accorgersene e, quando è così, bisogna chiedere aiuto e fare squadra con chi ci conosce e tiene a noi. Bisogna scegliere.

Carissimi, nel mondo del lavoro si entra *insieme*. Non ciascuno per conto suo: diventeremmo rapidamente ingranaggi di una macchina e chi ha potere potrebbe fare di noi qualunque cosa. Le A.C.L.I., che vi hanno radunato, sono uno storico esempio di come sia importante associarsi, trasformare le intuizioni del cuore in legami sociali. Insieme si possono realizzare i sogni. Il cuore cerca amicizie, pensa non isolandosi, si scalda immedesimandosi. Il cuore sa essere flessibile e generoso. Sa rinunciare a qualcosa, ma perseguendo l'ideale. Sa darsi degli obiettivi, ma bada al modo in cui sono raggiunti.

E quando il lavoro viene organizzato senza cuore, allora è in pericolo la dignità umana di chi lavora, o non trova lavoro, o si adatta a un lavoro indegno. Oggi è l'economia stessa ad accorgersi che il saper fare non basta, che le prestazioni non sono tutto. A questo basteranno sempre più le macchine. Umana, invece, è l'intelligenza del cuore, la ragione che sente le ragioni altrui, l'immaginazione che crea ciò che ancora non è, la fantasia per cui Dio ci ha resi tutti diversi. Siamo "pezzi unici", aiutiamoci a vicenda a ricordarcelo.

Ringrazio gli adulti che camminano con voi e dico loro: non pieghiamo i giovani alle ragioni dell'esistente, non corrompiamone la novità: diamo loro la mano e introduciamoli ai tempi lunghi e persino al peso delle responsabilità, confidiamo in ciò che è seminato nei loro cuori.

Cari giovani, vi incoraggio a unire i vostri sforzi, a costruire reti, anche internazionali, per riparare la casa comune e ritessere la fraternità umana. Il cuore umano sa sperare. Il lavoro che non aliena, ma libera, comincia dal cuore.

Auguri, dunque, per questa giornata! Sono con voi e vi benedico di cuore.

Roma, San Giovanni in Laterano, 17 dicembre 2024

FRANCESCO

IV

Nuntius et Benedictio «Urbi et Orbi» in sollemnitate Nativitatis Domini.

Care sorelle e cari fratelli, buon Natale!

Questa notte si è rinnovato il mistero che non cessa di stupirci e di commuoverci: la Vergine Maria ha dato alla luce Gesù, il Figlio di Dio, lo ha avvolto in fasce e lo ha deposto in una mangiatoia. Così lo hanno trovato i pastori di Betlemme, pieni di gioia, mentre gli angeli cantavano: “Gloria a Dio e pace agli uomini” (cfr *Lc* 2, 6-14). Pace agli uomini.

Sì, questo avvenimento, accaduto più di duemila anni fa, si rinnova per opera dello Spirito Santo, lo stesso Spirito d’Amore e di Vita che fecondò il grembo di Maria e dalla sua carne umana formò Gesù. E così oggi, nel travaglio di questo nostro tempo, si incarna nuovamente e realmente la Parola eterna di salvezza, che dice ad ogni uomo e ogni donna, che dice al mondo intero – questo è il messaggio –: “Io ti amo, io ti perdono, ritorna a me, la porta del mio cuore è aperta per te!”.

Sorelle, fratelli, la porta del cuore di Dio è sempre aperta, ritorniamo a Lui! Ritorniamo al cuore che ci ama e ci perdona! Lasciamoci perdonare da Lui, lasciamoci riconciliare con Lui! Dio perdona sempre! Dio perdona tutto. Lasciamoci perdonare da Lui.

Questo significa la Porta Santa del Giubileo, che ieri sera ho aperto qui a San Pietro: rappresenta Gesù, Porta di salvezza aperta per tutti. Gesù è la Porta; è la Porta che il Padre misericordioso ha aperto in mezzo al mondo, in mezzo alla storia, perché tutti possiamo ritornare a Lui. Tutti siamo come pecore smarrite e abbiamo bisogno di un Pastore e di una Porta per ritornare alla casa del Padre. Gesù è il Pastore, Gesù è la Porta.

Fratelli, sorelle, non abbiate paura! La Porta è aperta, la Porta è spalancata! Non è necessario bussare alla Porta. È aperta. Venite! Lasciamoci riconciliare con Dio, e allora saremo riconciliati con noi stessi e potremo riconciliarci tra di noi, anche con i nostri nemici. La misericordia di Dio può tutto, scioglie ogni nodo, abbatte ogni muro di divisione, la misericordia di Dio dissolve l’odio e lo spirito di vendetta. Venite! Gesù è la Porta della pace.

Spesso noi ci fermiamo solo sulla soglia; non abbiamo il coraggio di oltrepassarla, perché ci mette in discussione. Entrare per la Porta richiede il sacrificio di fare un passo – piccolo sacrificio; fare un passo per una cosa così grande –, richiede di lasciarsi alle spalle contese e divisioni, per

abbandonarsi alle braccia aperte del Bambino che è il Principe della pace. In questo Natale, inizio dell'Anno giubilare, invito ogni persona, ogni popolo e nazione ad avere il coraggio di varcare la Porta, a farsi pellegrini di speranza, *a far tacere le armi* e a superare le divisioni!

Tacciano le armi nella martoriata Ucraina! Si abbia l'audacia di aprire la porta al negoziato e a gesti di dialogo e d'incontro, per arrivare a una pace giusta e duratura.

Tacciano le armi in Medio Oriente! Con gli occhi fissi sulla culla di Betlemme, rivolgo il pensiero alle comunità cristiane in Palestina e in Israele, e in particolare alla cara comunità di Gaza, dove la situazione umanitaria è gravissima. Cessi il fuoco, si liberino gli ostaggi e si aiuti la popolazione stremata dalla fame e dalla guerra. Sono vicino anche alla comunità cristiana in Libano, soprattutto al sud, e a quella di Siria, in questo momento così delicato. Si aprano le porte del dialogo e della pace in tutta la regione, lacerata dal conflitto. E voglio ricordare qui anche il popolo libico, incoraggiando a cercare soluzioni che consentano la riconciliazione nazionale.

Possa la nascita del Salvatore portare un tempo di speranza alle famiglie di migliaia di bambini che stanno morendo per un'epidemia di morbillo nella Repubblica Democratica del Congo, come pure alle popolazioni dell'Est di quel Paese e a quelle del Burkina Faso, del Mali, del Niger e del Mozambico. La crisi umanitaria che le colpisce è causata principalmente dai conflitti armati e dalla piaga del terrorismo ed è aggravata dagli effetti devastanti del cambiamento climatico, che provocano la perdita di vite umane e lo sfollamento di milioni di persone. Penso pure alle popolazioni dei Paesi del Corno d'Africa per le quali imploro i doni della pace, della concordia e della fratellanza. Il Figlio dell'Altissimo sostenga l'impegno della comunità internazionale nel favorire l'accesso agli aiuti umanitari per la popolazione civile del Sudan e nell'avviare nuovi negoziati in vista di un cessate-il-fuoco.

L'annuncio del Natale rechi conforto agli abitanti del Myanmar, che, a causa dei continui scontri armati, patiscono gravi sofferenze e sono costretti a fuggire dalle proprie case.

Il Bambino Gesù ispiri le autorità politiche e tutte le persone di buona volontà nel continente americano, affinché si trovino al più presto soluzioni efficaci nella verità e nella giustizia, per promuovere l'armonia sociale, in particolare penso ad Haiti, in Venezuela, Colombia e Nicaragua, e ci si adoperi, specialmente in quest'Anno giubilare, per edificare il bene comune e riscoprire la dignità di ogni persona, superando le divisioni politiche.

Il Giubileo sia l'occasione per abbattere tutti i muri di separazione: quelli ideologici, che tante volte segnano la vita politica, e anche quelli fisici, come la divisione che interessa da ormai cinquant'anni l'isola di Cipro e che ne ha lacerato il tessuto umano e sociale. Auspico che si possa giungere a una soluzione condivisa, una soluzione che ponga fine alla divisione nel pieno rispetto dei diritti e della dignità di tutte le comunità cipriote.

Gesù, il Verbo eterno di Dio fatto uomo, è la Porta spalancata; è la Porta spalancata che siamo invitati ad attraversare per riscoprire il senso della nostra esistenza e la sacralità di ogni vita – ogni vita è sacra –, e per recuperare i valori fondanti della famiglia umana. Egli ci attende sulla soglia. Attende ciascuno di noi, specialmente i più fragili: attende i bambini, tutti i bambini che soffrono per la guerra e soffrono per la fame; attende gli anziani, costretti spesso a vivere in condizioni di solitudine e abbandono; attende quanti hanno perso la propria casa o fuggono dalla propria terra, nel tentativo di trovare un rifugio sicuro; attende quanti hanno perso o non trovano un lavoro; attende i carcerati che, nonostante tutto, rimangono figli di Dio, sempre figli di Dio; attende quanti sono perseguitati per la propria fede. Ce ne sono tanti.

In questo giorno di festa, non manchi la nostra gratitudine verso chi si prodiga per il bene in modo silenzioso e fedele: penso ai genitori, agli educatori, agli insegnanti, che hanno la grande responsabilità di formare le generazioni future; penso agli operatori sanitari, alle forze dell'ordine, a quanti sono impegnati in opere di carità, specialmente ai missionari sparsi nel mondo, che portano luce e conforto a tante persone in difficoltà. A tutti loro vogliamo dire: *grazie!*

Fratelli e sorelle, il Giubileo sia l'occasione per rimettere i debiti, specialmente quelli che gravano sui Paesi più poveri. Ciascuno è chiamato a perdonare le offese ricevute, perché il Figlio di Dio, che è nato nel freddo e nel buio della notte, rimette ogni nostro debito. Egli è venuto per guarirci e perdonarci. Pellegrini di speranza, andiamogli incontro! Apriamogli le porte del nostro cuore. Apriamogli le porte del nostro cuore, come Lui ci ha spalancato la porta del suo Cuore.

A tutti auguro un sereno santo Natale.

Dal Vaticano, 25 dicembre 2024

FRANCESCO

**ITER APOSTOLICUM ADIACIUM
IN CONCLUSIONE CONGRESSUS V.D.
«LA RELIGIOSITÉ POPULAIRE EN MEDITERRANÉE»
(15 Decembris 2024)**

I

Sessio finalis Congressus (in Palatio Congressuum et Expositionum, Adiacii).*

*Signor Cardinale,
cari confratelli nell'episcopato,
cari sacerdoti, religiose e religiosi,
care sorelle e cari fratelli!*

Sono lieto di incontrarvi qui ad Ajaccio alla conclusione del Congresso sulla pietà popolare nel Mediterraneo, che ha visto la partecipazione di numerosi studiosi e Vescovi provenienti dalla Francia e da altri Paesi.

Le terre bagnate dal mar Mediterraneo sono entrate nella storia e sono state la culla di molte civiltà che hanno raggiunto un notevole sviluppo. Ricordiamo, in particolare, quella greco-romana e quella giudeo-cristiana, che attestano la rilevanza culturale, religiosa, storica di questo grande “lago” in mezzo a tre continenti, di questo mare unico al mondo che è il Mediterraneo.

Non possiamo dimenticare che nella letteratura classica, quella greca e quella latina, spesso il Mediterraneo è stato lo scenario ideale per la nascita di miti, racconti e leggende. Come pure il fatto che il pensiero filosofico e le arti, insieme con le tecniche di navigazione, permisero alle civiltà del *Mare nostrum* di sviluppare una cultura elevata, di aprire vie di comunicazione, di costruire infrastrutture e acquedotti e, ancor più, sistemi giuridici e istituzioni di notevole complessità, i cui principi di base sono ancora oggi validi e attuali.

Tra il Mediterraneo e il vicino Oriente, ha avuto origine una esperienza religiosa del tutto particolare, legata al Dio di Israele, che si rivela all'umanità e inizia un incessante dialogo con il suo popolo, culminando nella presenza singolare di Gesù, il Figlio di Dio. È Lui che ha fatto conoscere

* Die 15 Decembris 2024.

in modo definitivo il volto del Padre, Padre suo e nostro, e che ha portato a compimento l'Alleanza tra Dio e l'umanità.

Sono passati più di duemila anni dall'Incarnazione del Figlio di Dio e tante sono state le epoche e le culture che si sono succedute. In alcuni momenti della storia la fede cristiana ha informato la vita dei popoli e le sue stesse istituzioni politiche, mentre oggi, specialmente nei Paesi europei, la domanda su Dio sembra affievolirsi e ci si scopre sempre più indifferenti nei confronti della presenza e della sua Parola. Tuttavia, bisogna essere cauti nell'analisi di questo scenario, per non lasciarsi andare in considerazioni frettolose e giudizi ideologici che, talvolta ancora oggi, contrappongono cultura cristiana e cultura laica. Questo è uno sbaglio!

Al contrario, è importante riconoscere una reciproca apertura tra questi due orizzonti: i credenti si aprono con sempre maggiore serenità alla possibilità di vivere la propria fede senza imporla, viverla come lievito nella pasta del mondo e degli ambienti in cui si trovano; e i non credenti o quanti si sono allontanati dalla pratica religiosa non sono estranei alla ricerca della verità, della giustizia e della solidarietà, e spesso, pur non appartenendo ad alcuna religione, portano nel cuore una sete più grande, una domanda di senso che li conduce a interrogare il mistero della vita e a cercare valori fondamentali per il bene comune.

È proprio in questa cornice che possiamo cogliere la bellezza e l'importanza della pietà popolare.¹ È stato San Paolo VI a “cambiare il nome”, nell'*Evangelii nuntiandi* cambia da “religiosità” a “pietà” popolare. Da una parte, essa ci rimanda all'Incarnazione come fondamento della fede cristiana, la quale si esprime sempre nella cultura, nella storia e nei linguaggi di un popolo e si trasmette attraverso i simboli, i costumi, i riti e le tradizioni di una comunità vivente. Dall'altra parte, la pratica della pietà popolare attira e coinvolge anche persone che sono sulla soglia della fede, che non praticano assiduamente e che, tuttavia, in essa ritrovano l'esperienza delle proprie radici e dei propri affetti, insieme a ideali e valori che ritengono utili per la propria vita e per la società.

La pietà popolare, esprimendo la fede con gesti semplici e linguaggi simbolici radicati nella cultura del popolo, rivela la presenza di Dio nella carne viva della storia, irrobustisce la relazione con la Chiesa e spesso

¹ Cfr S. PAOLO VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 48.

diventa occasione di incontro, di scambio culturale e di festa – è curioso: una pietà che non sia festosa non ha “un buon odore”, non è una pietà che viene dal popolo, è troppo “distillata” –. In questo senso, le sue pratiche danno corpo alla relazione con il Signore e ai contenuti della fede. Mi piace ricordare, a questo proposito, una riflessione di Blaise Pascal, che in un dialogo con un interlocutore fittizio, per aiutarlo a capire come giungere alla fede, dice che non basta moltiplicare le prove dell’esistenza di Dio o fare sforzi intellettuali; piuttosto, bisogna guardare a coloro che sono già progrediti nel cammino, perché essi hanno iniziato a piccoli passi, «prendendo l’acqua benedetta, facendo dire delle messe».² I piccoli passi che ti portano avanti. La pietà popolare è una pietà che viene coinvolta con la cultura, ma non confusa con la cultura. E fa dei piccoli passi.

Ecco allora una cosa da non dimenticare: «Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi», e quindi in essa «è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l’opera dello Spirito Santo»,³ che lavora nel santo Popolo di Dio, lo porta avanti nei discernimenti quotidiani. Pensiamo al diacono Filippo, poveretto, che un giorno è stato portato [dallo Spirito] su una strada e ha sentito un pagano, un servo della regina Candace di Etiopia, leggere il profeta Isaia e non capiva nulla. Si è avvicinato: “Tu capisci?” – “No”. E gli ha annunciato il Vangelo. E quell’uomo, che aveva ricevuto la fede in quel momento, arrivando dove c’era acqua dice: “Mi dica Filippo, lei mi può battezzare, adesso, qui, che c’è l’acqua?”. E Filippo non ha detto: “No, deve fare il corso, deve portare i padrini, tutti e due sposati nella Chiesa; deve fare questo...”. No, lo ha battezzato. Il Battesimo è proprio il dono della fede che Gesù ci dà.

Dobbiamo stare attenti perché la pietà popolare non venga usata, strumentalizzata da aggregazioni che intendono rafforzare la propria identità in modo polemico, alimentando i particolarismi, le contrapposizioni, gli atteggiamenti escludenti. Tutto questo non risponde allo spirito cristiano della pietà popolare e chiama in causa tutti, in modo speciale i Pastori, a vigilare, discernere e promuovere una continua attenzione sulle forme popolari della vita religiosa.

² *Pensieri*, in *Opere complete*, Milano, 2020, n. 681.

³ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 123; 126.

Quando la pietà popolare riesce a comunicare la fede cristiana e i valori culturali di un popolo, unendo i cuori e amalgamando una comunità, allora ne nasce un frutto importante che ricade sull'intera società, e anche sulle relazioni tra le istituzioni politiche, sociali e civili e la Chiesa. La fede non rimane un fatto privato – dobbiamo stare attenti a questo sviluppo, direi, eretico della privatizzazione della fede; i cuori si amalgamano e vanno avanti... –, un fatto che si esaurisce nel sacrario della coscienza, ma – se intende essere pienamente fedele a sé stessa – comporta un impegno e una testimonianza verso tutti, per la crescita umana, il progresso sociale e la cura del creato, nel segno della carità. Proprio per questo, dalla professione della fede cristiana e dalla vita comunitaria animata dal Vangelo e dai Sacramenti, lungo i secoli sono nate innumerevoli opere di solidarietà e istituzioni come ospedali, scuole, centri di assistenza – in Francia sono molte! –, in cui i credenti si sono impegnati a favore dei bisognosi e hanno contribuito alla crescita del bene comune. La pietà popolare, le processioni e le rogazioni, le attività caritative delle confraternite, la preghiera comunitaria del santo Rosario e altre forme di devozione possono alimentare questa – mi permetto di qualificarla così – “cittadinanza costruttiva” dei cristiani. La pietà popolare ti dà una “cittadinanza costruttiva”!

A volte qualche intellettuale, qualche teologo non capisce questo. Ricordo una volta che sono andato una settimana nel nord dell'Argentina, a Salta, dove c'è la festività del Señor de los Milagros, il Signore dei Miracoli. Tutta la provincia, tutta, converge nel santuario, e si confessano tutti, dal sindaco a tutti, perché hanno questa pietà dentro. Io andavo sempre a confessare, ed era un lavoro forte, perché tutta la gente si confessa. E un giorno, all'uscita, ho trovato un sacerdote che conoscevo: “Oh tu stai qui, come stai?” – “Bene!”... E mentre uscivamo, in quel momento si è avvicinata una signora con dei santini in mano e dice al sacerdote, un bravo teologo: “Padre, li benedice?”. Il sacerdote, con una grande teologia, le dice: “Ma, signora, lei è stata a Messa?” – “Sì, *padrecito*” – “E lei sa che alla fine della Messa si benedice tutto?” – “Sì, *padrecito*” – “E lei sa che la benedizione di Dio viene da parte sua?” – “Sì, *padrecito*”. In quel momento un altro prete lo ha chiamato: “Oh, come stai?”. E la signora che aveva detto tante volte “sì, *padrecito*” si rivolge a quello: “Padre me li benedice?”. C'è una complicità, una sana complicità che cerca la benedizione del Signore e non accetta generalizzazioni.

Allo stesso tempo, sul terreno comune di questa audacia di fare il bene, di chiedere la benedizione, i credenti possono ritrovarsi in un cammino condiviso anche con le istituzioni laiche, civili e politiche, per lavorare insieme al servizio di ogni persona, a partire dagli ultimi, per una crescita umana integrale e la custodia di questa “*Île de beauté*”.

Ne deriva la necessità che si sviluppi un concetto di laicità non statico e ingessato, ma evolutivo, dinamico, capace di adattarsi a situazioni diverse o impreviste, e di promuovere una costante collaborazione tra autorità civili ed ecclesiastiche per il bene dell’intera collettività, rimanendo ciascuno nei limiti delle proprie competenze e del proprio spazio. Benedetto XVI ha affermato: sana laicità «significa liberare la religione dal peso della politica e arricchire quest’ultima con gli apporti della religione, mantenendo tra loro una necessaria distanza, una chiara distinzione e la necessaria collaborazione tra le due. [...] Una tale laicità sana garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione, e alla religione di vivere liberamente senza appesantirsi con la politica dettata dall’interesse, e qualche volta poco conforme, o addirittura contraria, alle credenze religiose. Per questo la sana laicità (unità-distinzione) è necessaria, anzi indispensabile a entrambe».⁴ Così Benedetto XVI: una sana laicità, ma accanto una religiosità. Si rispettano i campi.

In questo modo si potranno liberare più energie e più sinergie, senza pregiudizi e senza opposizioni di principio, in un dialogo aperto, franco e fecondo.

Carissime sorelle e fratelli, la pietà popolare, che qui in Corsica è molto radicata – e non è superstizione –, fa emergere i valori della fede e, allo stesso tempo, esprime il volto, la storia e la cultura dei popoli. In questo intreccio, senza confusioni, trova forma il dialogo costante tra il mondo religioso e quello laico, tra la Chiesa e le istituzioni civili e politiche. Su questo tema, voi siete in cammino da molto tempo, è una tradizione vostra, e siete un esempio virtuoso in Europa. Andate avanti! E vorrei incoraggiare i giovani a impegnarsi ancora più attivamente nella vita socio-culturale e politica, con lo slancio degli ideali più sani e la passione per il bene comune. Come pure esorto i pastori e i fedeli, i politici e coloro che rivestono responsabilità pubbliche a restare sempre vicini al popolo, ascoltandone i

⁴ Esort. ap. postsin. *Ecclesia in Medio Oriente*, 29.

bisogni, cogliendone le sofferenze, interpretandone le speranze, perché ogni autorità cresce solo nella prossimità. I pastori devono avere queste vicinanze: vicinanza a Dio, vicinanza con gli altri pastori, vicinanza ai sacerdoti, vicinanza ai popoli, che sono così vicini. Questi sono i veri pastori. Ma il pastore che non ha questa vicinanza, neppure alla storia e alla cultura, è semplicemente “*Monsieur l'Abbé*”. Non è un pastore. Dobbiamo distinguere questi due modi di svolgere la pastorale.

Auspico che questo Congresso sulla pietà popolare vi aiuti a riscoprire le radici della vostra fede e vi sproni a un rinnovato impegno nella Chiesa e nella società civile, al servizio del Vangelo e del bene comune di tutti i cittadini.

Maria, Madre della Chiesa, vi accompagni e vi assista nel vostro cammino. Grazie, tante!

II

Salutatio angelica cum Episcopis, Presbyteris, Diaconis, Viris et Mulieribus Consecratis necnon seminarii Tironibus (in cathedrali Sanctae Mariae Assumptae, Adiacii).*

Cari fratelli Vescovi,

care consacrati, cari sacerdoti, diaconi, consacrati e seminaristi!

Mi trovo in questa bella terra solo per un giorno, ma ho desiderato che ci fosse almeno un breve momento per incontrarvi e salutarvi. Questo mi dà l'opportunità prima di tutto di dirvi grazie: grazie perché ci siete, con la vostra vita donata; grazie per il vostro lavoro, per l'impegno quotidiano; grazie perché siete segno dell'amore misericordioso di Dio e testimoni del Vangelo. Sono rimasto contento quando ho potuto salutare uno di voi: ha 95 anni e 70 di sacerdozio! E questo è portare avanti quella vocazione bella. Grazie fratello per la tua testimonianza! Grazie tante!

E dal "grazie" passo subito alla grazia di Dio, che è il fondamento della fede cristiana e di ogni forma di consacrazione nella Chiesa. Nel contesto europeo in cui ci troviamo, non mancano problemi e sfide che riguardano la trasmissione della fede, e ogni giorno voi fate i conti con questo, scoprendovi piccoli e fragili: non siete molto numerosi, non avete mezzi potenti, non sempre gli ambienti in cui operate si mostrano favorevoli ad accogliere l'annuncio del Vangelo. E a volte mi viene in mente un film, perché alcuni sono disposti ad accogliere il Vangelo, ma non il "portavoce". Quel film aveva questa frase: *"La musica sì, ma il musicista no"*. Pensate un po', la fedeltà alla trasmissione del Vangelo. Questo ci aiuterà. Eppure questa povertà sacerdotale, vorrei a dire, è una benedizione! Perché? Ci spoglia della pretesa di farcela da soli, ci insegna a considerare la missione cristiana come qualcosa che non dipende dalle forze umane, ma soprattutto dall'opera del Signore, che sempre lavora e agisce con il poco che possiamo offrirgli.

Non dimentichiamo questo: al centro c'è il Signore. *Non io al centro, ma Dio*. Da noi, per qualche prete presuntuoso che si mette al centro, noi diciamo: questo è un prete *yo, me, mí, conmigo, para mí*. Io, me, con me, per me. No, il Signore è al centro. E questa è una cosa che forse ogni mattina, al sorgere del sole, ogni pastore, ogni consacrato dovrebbe ripetere

* Die 15 Decembris 2024.

nella preghiera: anche oggi, nel mio servizio, *non io al centro, ma Dio, il Signore*. E dico questo perché c'è un pericolo nella mondanità, un pericolo che è la vanità. Fare il “pavone”. Guardare troppo sé stessi. La vanità. E la vanità è un brutto vizio, con cattivo odore. Fare il pavone.

Il primato della grazia divina non significa, però, che possiamo dormire sonni tranquilli senza assumerci le nostre responsabilità. Al contrario, dobbiamo pensarci come “collaboratori della grazia di Dio”.¹ E così, camminando con il Signore, ogni giorno siamo riportati a una domanda essenziale: come sto vivendo il mio sacerdozio, la mia consacrazione, il mio discepolato? Sono vicino a Gesù?

Quando, nell'altra diocesi, facevo le visite pastorali, incontravo alcuni bravi preti che lavoravano tanto, tanto. “Dimmi, e tu come fai la sera?” – “Sono stanco, prendo un boccone e poi vado a letto a riposarmi un po', a guardare la televisione” – “Ma tu non passi in cappella per salutare il tuo Capo?” – “Eh no...” – “E tu, prima di addormentarti fai così, preghi un'Ave Maria? Almeno sii educato: passa in cappella a dire: Ciao, grazie tante, a domani”. Non dimenticatevi del Signore! Il Signore all'inizio, in mezzo e alla fine della giornata. È il nostro Capo. Ed è un Capo che lavora più di noi! Non dimenticate questo.

E vi faccio questa domanda: come vivo io il discepolato? Fissatela nel vostro cuore, non sottovalutatela, e non sottovalutate la necessità di questo discernimento, di questo guardarsi dentro, perché non ci succeda di essere “macinati” nei ritmi e nelle attività esterne e di perdere la consistenza interiore. Da parte mia, vorrei lasciarvi un duplice invito: *avere cura di voi e prendervi cura degli altri*.

Il primo: *avere cura di voi*. Perché la vita sacerdotale o religiosa non è un “sì” che abbiamo pronunciato una volta per tutte. Non si vive di rendita con il Signore! Al contrario, ogni giorno va rinnovata la gioia dell'incontro con Lui, in ogni momento bisogna nuovamente ascoltare la sua voce e decidersi a seguirlo, anche nei momenti delle cadute. Alzati, uno sguardo al Signore: “Scusami, aiutami ad andare avanti”. Questa vicinanza fraterna e filiale.

Ricordiamoci questo: la nostra vita si esprime nell'offerta di noi stessi, ma più un sacerdote, una religiosa, un religioso si donano, si spendono, lavorano per il Regno di Dio, e più diventa necessario che si prendano cura anche di sé stessi. Un prete, una suora, un diacono che si trascura

¹ Cfr 1 Cor 3, 9.

finirà anche per trascurare coloro che gli sono affidati. Per questo ci vuole una piccola “regola di vita” – i religiosi già ce l’hanno –, che comprenda l’appuntamento quotidiano con la preghiera e l’Eucaristia, il dialogo con il Signore, ciascuno secondo la spiritualità propria e il proprio stile. E vorrei anche aggiungere: conservare qualche momento di solitudine; avere un fratello o una sorella con cui condividere liberamente ciò che portiamo nel cuore – un tempo si chiamava il direttore spirituale, la direttrice spirituale –; coltivare qualcosa di cui siamo appassionati, e non per passare il tempo libero, ma per riposarci in modo sano dalle stanchezze del ministero. Il ministero stanca! C’è da aver paura di quelle persone che sono sempre attive, sempre al centro, che magari per troppo zelo non si riposano mai, non prendono mai una pausa per sé stessi. Fratelli, non va bene questo, c’è bisogno di spazi e momenti in cui ogni sacerdote e ogni persona consacrata si prende cura di sé. E non per fare un *lifting* per apparire più belli, no, per parlare con l’Amico, con il Signore, e soprattutto con la Mamma – non lasciate la Madonna, per favore –, per parlare della propria vita, come stanno andando le cose. E sempre abbiate per questo sia il confessore, sia qualche amico che vi conosca bene e con cui potete parlare e fare un bel discernimento. I “funghi presbiterali” non vanno bene!

E in questa cura rientra un’altra cosa: la fraternità tra di voi. Impariamo a condividere non soltanto le fatiche e le sfide, ma anche la gioia e l’amicizia tra di noi: il vostro Vescovo dice una cosa che mi piace molto, e cioè che è importante passare dal “Libro delle lamentazioni” al “Libro del Cantico dei Cantici”. Lo facciamo poco questo. Ci piacciono le lamentazioni! E se il povero Vescovo quella mattina si è dimenticato lo zucchetto: “Ma guarda il Vescovo...”. Si prende qualcosa per sparlare del Vescovo. È vero, il Vescovo è un peccatore come ognuno di noi. Siamo fratelli! Cambiare dal “Libro delle lamentazioni” al “Libro del Cantico dei Cantici”. Questo è importante, lo dice anche un Salmo: «Hai mutato il mio lamento in danza».² Condividiamo la gioia di essere apostoli e discepoli del Signore! Una gioia va condivisa. Altrimenti, il posto che deve prendere la gioia lo prende l’aceto. È una cosa brutta trovare un prete con il cuore amareggiato. È brutto. “Ma perché sei così?” – “Eh, perché il Vescovo non mi vuole bene... Perché hanno nominato Vescovo quell’altro e non me... Perché... Perché...”. Le lamentele. Per favore, fermatevi davanti alle lamentele, alle invidie. L’invidia è un

² Sal 30, 12.

vizio “giallo”. Chiediamo al Signore di mutare il nostro lamento in danza, di darci il senso dell’umorismo, la semplicità evangelica.

La seconda cosa: *avere cura degli altri*. La missione che ciascuno di voi ha ricevuto ha sempre un solo scopo: portare Gesù agli altri, donare ai cuori la consolazione del Vangelo. Mi piace ricordare il momento in cui l’apostolo Paolo sta per ritornare a Corinto e scrivendo alla comunità dice: «Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime».³ Consumarsi per le anime, consumarsi nell’offerta di sé per coloro che ci sono stati affidati. E mi viene in mente un santo prete giovane che poi è morto di cancro poco tempo fa. Lui abitava in una baraccopoli con la gente più povera. Diceva: “A volte ho voglia di chiudere la finestra con i mattoni, perché la gente viene a qualsiasi ora e se io non rispondo alla porta, bussano alla finestra”. Il prete con il cuore aperto a tutti, senza fare distinzioni.

L’ascolto, la vicinanza della gente, è anche questo un invito a trovare, nel contesto di oggi, le vie pastorali più efficaci per l’evangelizzazione. Non abbiate paura di cambiare, di rivedere i vecchi schemi, di rinnovare i linguaggi della fede, imparando che la missione non è questione di strategie umane: è anzitutto questione di fede. Avere cura degli altri: di chi attende la Parola di Gesù, di chi si è allontanato da Lui, di coloro che hanno bisogno di orientamento o di consolazione per le loro sofferenze. Prendersi cura di tutti, nella formazione e soprattutto nell’incontro. Incontrare le persone, là dove vivono e lavorano, questo è importante.

E poi, una cosa che ho tanto a cuore: per favore, perdonate sempre. E perdonate tutto. Perdonate tutto e sempre. Ai sacerdoti dico, nel sacramento della Riconciliazione, di non fare troppe domande. Ascoltare e perdonare. Diceva un Cardinale – che è un po’ conservatore, un po’ quadrato, ma è un grande prete – parlando in una conferenza ai sacerdoti: “Se qualcuno [nella Confessione] incomincia a balbettare perché ha vergogna, io gli dico: va bene, ho capito, passa a un’altra cosa. In realtà non ho capito nulla, ma Lui [il Signore] ha capito”. Per favore, non torturare la gente nel confessionale: dove, come, quando, con chi... Sempre perdonare, sempre perdonare! C’è un bravo frate cappuccino a Buenos Aires, che io ho fatto cardinale a 96 anni. Lui ha sempre una lunga fila di gente, perché è un bravo confessore, anch’io andavo da lui. Questo confessore una volta mi ha detto: “Senti, a

³ 2 Cor 12, 15.

volte mi viene lo scrupolo di perdonare troppo” – “E cosa fai?” – “Vado a pregare e dico: Signore, scusami, ho perdonato troppo. Ma subito mi viene da dirgli: Ma se stato Tu a darmi il cattivo esempio!”. Perdonare sempre. Perdonare tutto. E questo lo dico anche alle religiose e ai religiosi: perdonare, dimenticare, quando ci fanno qualche cosa brutta, le lotte ambiziose di comunità... Perdonare. Il Signore ci ha dato l'esempio: perdonare tutto e sempre! Tutti, tutti, tutti. E vi faccio una confidenza: io porto già 55 anni di sacerdozio, sì, l'altro ieri ne ho fatti 55, e mai ho negato un'assoluzione. E mi piace confessare, tanto. Ho sempre cercato il modo di perdonare. Non so se è bello, se il Signore mi darà... Ma questa è la mia testimonianza.

Care sorelle e cari fratelli, vi ringrazio di cuore e vi auguro un ministero ricco di speranza e di gioia. Anche nei momenti di stanchezza e di scoraggiamento, non lasciatevi andare. Riportate il cuore al Signore. Non dimenticavi di piangere davanti al Signore! Egli si manifesta e si fa trovare se avrete cura di voi stessi e degli altri. In questo modo Lui offre la consolazione a coloro che ha chiamato e inviato. Andate avanti con coraggio: vi ricolmerà di gioia!

Ora ci rivolgiamo in preghiera alla Vergine Maria. In questa Cattedrale, intitolata a lei Assunta in Cielo, il popolo fedele la venera come Patrona quale Madre di Misericordia, la “Madunnuccia”. Da quest'Isola del Mediterraneo, eleviamo a lei la supplica per la pace: pace per tutte le terre che si affacciano su questo Mare, specialmente per la Terra Santa dove Maria ha dato alla luce Gesù. Pace per la Palestina, per Israele, per il Libano, per la Siria, per tutto il Medio Oriente! Pace nel Myanmar martoriato. E la Santa Madre di Dio ottenga la sospirata pace per il popolo ucraino e il popolo russo. Sono fratelli – “No, padre, sono cugini!” – Sono cugini, fratelli, non so, ma che si intendano! La pace! Fratelli, sorelle, la guerra sempre è una sconfitta. E la guerra nelle comunità religiose, la guerra nelle parrocchie sempre è una sconfitta, sempre! Che il Signore ci dia la pace a tutti.

E preghiamo per le vittime del ciclone che, nelle ore scorse, ha colpito l'Arcipelago di Mayotte. Sono spiritualmente vicino a quanti sono stati colpiti da questa tragedia.

E adesso tutti insieme, preghiamo l'Angelus

Angelus Domini...

III

Sancta Missa (in foro v.d. *Place d'Austerlitz* – «*U Casone*», Adiacii).*

La gente chiede a Giovanni il Battista: «Che cosa dobbiamo fare?».¹ Che cosa dobbiamo fare? È una domanda da ascoltare con attenzione, perché esprime il desiderio di rinnovare la vita, di cambiarla in meglio. Giovanni sta annunciando l'arrivo del Messia tanto atteso: chi ascolta la predicazione del Battista vuole prepararsi a questo incontro, all'incontro con il Messia, all'incontro con Gesù.

Il Vangelo secondo Luca testimonia che sono proprio i più lontani ad esprimere questa volontà di conversione: non quelli che socialmente sembravano essere più vicini, non i farisei e i dottori della legge, ma i lontani, i pubblicani, che erano considerati peccatori, e i soldati domandano: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».² Questa è una bella domanda, che forse oggi, prima di andare a letto, ognuno di noi può dire come preghiera: «Signore, cosa devo fare per preparare il cuore al Natale?». Chi si ritiene giusto non si rinnova. Coloro invece che venivano considerati pubblici peccatori vogliono passare da una condotta disonesta e violenta a una vita nuova. E i lontani diventano vicini quando il Cristo si fa vicino a noi. Giovanni, infatti, risponde così ai pubblicani e ai soldati: praticate la giustizia; siate retti e onesti.³ Coinvolgendo specialmente gli ultimi e gli esclusi, l'annuncio del Signore ridesta le coscienze, perché Egli viene a salvare, non a condannare chi è perduto.⁴ E il meglio che noi possiamo fare per essere salvati e cercati da Gesù, è dire la verità su noi stessi: «Signore, sono peccatore». Tutti noi lo siamo, qui, tutti. «Signore, sono peccatore». E così ci avviciniamo a Gesù con la verità, non con il *maquillage* di una giustizia non vera. Perché viene a salvare proprio i peccatori.

E per questo anche oggi facciamo nostra la domanda che le folle rivolgevano a Giovanni il Battista. Durante questo tempo di Avvento troviamo il coraggio di chiedere, senza paura: «che cosa devo fare?», «che cosa dobbiamo fare?». Domandiamolo con sincerità, per preparare un cuore umile, un cuore fiducioso al Signore che viene.

* Die 15 Decembris 2024.

¹ Lc 3, 10.

² Lc 3, 12.

³ Cfr Lc 3, 13-14.

⁴ Cfr Lc 15, 4-32.

Le Scritture che abbiamo ascoltato ci consegnano due modi di aspettare il Messia: l'attesa *sospettosa* e l'attesa *gioiosa*. Si può aspettare la salvezza con questi due atteggiamenti: l'attesa sospettosa e l'attesa gioiosa. Riflettiamo su questi atteggiamenti spirituali.

Il primo modo di aspettare, quello sospettoso, è pieno di *sfiducia* e di *ansietà*. Chi ha la mente occupata in pensieri egocentrici smarrisce la letizia dell'animo: anziché vegliare con speranza, dubita del futuro. Tutto preso da progetti mondani, non attende l'opera della Provvidenza. Non sa aspettare con la speranza che ci dà lo Spirito Santo. E allora giunge salutare la parola di San Paolo, che riscuote da questo torpore: «Non angustiatevi per nulla».⁵ Quando l'angoscia ci prende, ci rovina sempre. Una cosa è il dolore, il dolore fisico, il dolore morale per qualche calamità in famiglia...; un'altra cosa è l'angoscia. I cristiani non devono vivere con l'angoscia. Non siate angosciati, delusi, tristi. Quanto sono diffusi questi mali spirituali, oggi, specialmente dove dilaga il consumismo! Io vedevo in questi giorni a Roma, per le strade, tanta gente che va a fare le spese, le spese, con l'ansia del consumismo, che poi svanisce e lascia niente. Una società così che vive di consumismo, invecchia insoddisfatta, perché non sa donare: chi vive per sé stesso non sarà mai felice. Chi vive così [*mano chiusa*] e non fa così [*mano aperta*] non è felice. Chi ha le mani così [*mano chiusa*], per me, e non ha le mani per dare, per aiutare, per condividere, mai sarà felice. E questo è un male che tutti noi possiamo avere, tutti i cristiani, anche noi, i preti, i vescovi, i cardinali, tutti, anche il Papa.

L'Apostolo però ci offre una medicina efficace quando scrive: «In ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti».⁶ La fede in Dio dà speranza! Proprio in questi giorni, nel Congresso che ha avuto luogo qui ad Ajaccio, è stato messo in luce quanto sia importante coltivare la fede, apprezzando il ruolo della pietà popolare. Pensiamo alla preghiera del Rosario: se riscoperta e praticata bene, essa insegna a tenere il cuore centrato su Gesù Cristo, con lo sguardo contemplativo di Maria. E pensiamo alle confraternite, che possono educare al servizio gratuito per il prossimo, sia spirituale sia corporale. Queste associazioni di fedeli, così ricche di storia, partecipano attivamente

⁵ *Fil* 4, 6.

⁶ *Fil* 4, 6.

alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, che abbelliscono con i canti e le devozioni del popolo. E ai membri delle confraternite raccomando di farsi sempre vicino con disponibilità, soprattutto ai più fragili, rendendo operosa la fede nella carità. E quella confraternita che ha una devozione speciale si faccia vicina a tutti, vicina ai prossimi per aiutarli.

E da qui veniamo al secondo atteggiamento: l'*attesa gioiosa*. Il primo atteggiamento era l'*attesa sospettosa*, quell'attesa che è "per me" con le mani che chiudono. Il secondo atteggiamento è l'attesa gioiosa. E non è facile avere gioia. La gioia cristiana non è affatto spensierata, superficiale, una gioia da carnevale. No. Non è così. È invece una gioia del cuore, basata su un fondamento saldissimo, che il profeta Sofonia, rivolgendosi al popolo, esprime così: gioisci, perché «il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un Salvatore potente».⁷ Fiducia nel Signore che è in mezzo a noi, è in mezzo a noi. Tante volte non ricordiamo questo: è in mezzo a noi, quando facciamo un'opera buona, quando educiamo i figli, quando ci prendiamo cura degli anziani. Invece non è in mezzo a noi quando facciamo il chiacchiericcio, sparlando sempre degli altri. Lì non c'è il Signore, ci siamo solo noi. La venuta del Signore ci porta la salvezza: perciò è motivo di gioia. Dio è "potente", dice la Scrittura: Egli può redimere la nostra vita perché è capace di realizzare quello che dice! La nostra gioia non è dunque una consolazione illusoria, per farci dimenticare le tristezze della vita. No, non è una consolazione illusoria. La nostra gioia è frutto dello Spirito Santo per la fede in Cristo Salvatore, che bussa al nostro cuore, liberandolo dalla mestizia e dalla noia. Pertanto l'avvento del Signore diventa una festa piena di futuro per tutti i popoli: in compagnia di Gesù scopriamo la vera gioia di vivere e di donare i segni di speranza che il mondo attende.

E il primo di questi segni di speranza è la *pace*. Colui che viene è l'Emmanuel, il Dio con noi, che dona la pace agli uomini amati dal Signore.⁸ E mentre ci prepariamo ad accoglierlo, in questo tempo di Avvento, le nostre comunità crescano nella capacità di accompagnare tutti, specialmente i giovani in cammino verso il Battesimo e i Sacramenti; e in un modo speciale anche i vecchietti, gli anziani. Gli anziani sono la saggezza di un popolo. Non lo dimentichiamo! E ognuno di noi può pensare: come io mi

⁷ Sof 3, 17.

⁸ Cfr Lc 2, 14.

comporto davanti agli anziani? Vado a cercarli? Perdo il tempo con loro? Li ascolto? “Oh no, sono noiosi, con le loro storie!”. Li abbandono? Quanti figli abbandonano i genitori nelle case di riposo. Io ricordo una volta, nell’altra diocesi, sono andato in una casa di riposo a visitare la gente. E c’era una signora che aveva tre, quattro figli. Io domandai: “E i suoi figli come stanno?” – “Stanno benissimo! Ho tanti nipoti” – “E vengono a trovarla?” – “Sì, vengono sempre”. Quando sono uscito l’infermiera mi dice: “Vengono una volta l’anno”. Ma la mamma copriva i difetti dei figli. Tanti lasciano i vecchietti da soli. Fanno gli auguri per Natale o Pasqua al telefono! Prendete cura dei vecchi, che sono la saggezza di un popolo!

E pensiamo ai giovani in cammino verso il Battesimo e i Sacramenti. In Corsica, grazie a Dio, ce ne sono tanti! E complimenti! Mai ho visto tanti bambini come qui! È una grazia di Dio! E ho visto solo due cagnolini. Cari fratelli, fate figli, fate figli, che saranno la vostra gioia, la vostra consolazione nel futuro. Questa è la verità: mai ho visto tanti bambini. Soltanto a Timor-Leste erano tanti così, ma nelle altre città non tanti così. Questa è la vostra gioia e la vostra gloria. Fratelli e sorelle, purtroppo sappiamo bene che non mancano tra le nazioni grandi motivi di dolore: miseria, guerre, corruzione, violenze. Vi dico una cosa: a volte vengono nelle udienze bambini ucraini, che per la guerra sono stati portati qui. Sapete una cosa? Questi bambini non sorridono! Hanno dimenticato il sorriso. Per favore, pensiamo a questi bambini nelle terre di guerre, al dolore di tanti bambini.

La Parola di Dio, però, ci incoraggia sempre. E davanti alle devastazioni che opprimono i popoli, la Chiesa annuncia una speranza certa, che non delude, perché il Signore viene ad abitare in mezzo a noi. E allora il nostro impegno per la pace e la giustizia trova nella sua venuta una forza inesauribile.

Sorelle e fratelli, in ogni tempo e in qualsiasi tribolazione, Cristo è presente, Cristo è la fonte della nostra gioia. È con noi nella tribolazione per portarci avanti e darci la gioia. Teniamo sempre nel cuore questa gioia, questa sicurezza che Cristo è con noi, cammina con noi. Non dimentichiamolo! E così con questa gioia, con questa sicurezza che Gesù è con noi, saremo felici e faremo felici gli altri. Questa dev’essere la nostra testimonianza.

Ringraziamento al termine della Messa

Ringrazio il Cardinale Bustillo per le sue parole e per tutta questa giornata in cui mi sono sentito a casa! Grazie a tutti coloro che in diversi

modi hanno preparato questa visita, alla comunità ecclesiale e alla comunità civile. Andate avanti in armonia, nella distinzione che non è separazione, collaborando sempre per il bene comune. Vorrei salutare anche un cardinale corso, che oggi è con noi, il card. Mamberti.

Saluto e benedico i malati, gli anziani soli, i carcerati. La Madunnuccia doni conforto e speranza a chi soffre. Siate vicini agli anziani, agli ammalati, alle persone sole. Vicini con il cuore, vicini con i gesti, vicini con l'aiuto.

Fratelli e sorelle, il Vangelo di Gesù Cristo vi aiuti ad avere il cuore aperto al mondo: le vostre tradizioni sono una ricchezza da custodire e coltivare, ma non per isolarvi, mai. Avanti con le vostre tradizioni avanti, sempre per l'incontro e la condivisione.

Grazie a tutti! Buon cammino verso il Santo Natale! Grazie.

ACTA DICASTRIORUM

DICASTERIUM PRO EVANGELIZATIONE

SECTIO DE PRIMA EVANGELIZATIONE AC DE NOVIS ECCLESIIS PARTICULARIBUS

I. PROVISIO ECCLESIARUM

Franciscus, divina Providentia PP., latis decretis a Dicasterio pro Evangelizatione, singulis quae sequuntur Ecclesiis sacros Pastores dignatus est assignare. Nimirum per Apostolicas sub plumbo Litteras praefecit:

die 3 Iulii 2024. — Episcopali Ecclesiae Bentiensi, noviter conditae, Exc.mum P.D. Christianum Carlassare, M.C.C.J., hactenus Episcopum Rumbekensem.

die 6 Iulii. — Metropolitanae Ecclesiae Aganiensi Exc.mum P.D. Ryan P. Jimenez, hactenus Episcopum Vialembensem.

die 8 Iulii. — Episcopali Ecclesiae Suratthanensi R.D. Paulum Trairong Multree, e clero Ratchaburensi, hactenus Curionem paroeciae S. Marci, Superiorem Generalem Societatis v.d. «Thai Mission Society» atque Directorem Nationalem Pontificalium Operum Missionalium.

die 13 Iulii. — Episcopali Ecclesiae Taniorensi R.D. Sagayaraj Thamburaj, e clero Tiruchirapolitano, hactenus Docentem apud Seminarium S. Pauli.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Castelli minoris R.D. Arokia Raj Satis Kumar, e clero Bangalorensi, hactenus ibidem Cancellarium, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 13 Iulii 2024. — Titulari Episcopali Ecclesiae Castrensi Galbae R.D. Iosephum Soosainathan, clero Bangalorensi, hactenus Curionem paroeciae Sacratissimi Cordis Iesu, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Episcopali Ecclesiae Banmethuotensi R.D. Ioannem Baptistam Nguyen Huy Bac, e clero eiusdem dioecesis, hactenus Directorem Sedis Pastoralis atque Praesidem Commissionis Regionalis pro Catechese in Provincia Ecclesiastica Huéensi.

— Episcopali Ecclesiae Hpaanensi Episcopum Coadiutorem R.D. Stanislauum Min Ko, e clero eiusdem dioecesis, hactenus ibidem Curionem paroeciae Christi Regis.

die 16 Iulii. — Vicariatui Apostolico Nekemteënsi R.P. Getahun Fanta Shikune, C.M., hactenus Directorem scholae v.d. «Lazarist School» in Addis Abeba, atque Directorem Spiritualem Filiarum Caritatis in eadem Natione.

die 25 Iulii. — Metropolitanae Ecclesiae Bamakoënsi Exc.mum P.D. Robertum Cissé, hactenus Episcopum Sikassensem.

— Metropolitanae Ecclesiae Buakensi Exc.mum P.D. Iacobum Assanvo Ahiwa, hactenus Administratorem Apostolicum eiusdem Sedis.

die 1 Augusti. — Episcopali Ecclesiae Gandanae, noviter conditae, Exc.mum P.D. Estevao Binga, hactenus Auxiliarem Benguelensem.

die 12 Augusti. — Episcopali Ecclesiae Butarensi R.D. Ioannem Bosco Ntagungira, e clero Kigaliensi, hactenus Curionem paroeciae Reginae Pacis dicatae in urbe Kigaliensi.

die 14 Augusti. — Episcopali Ecclesiae Ambatondrazakaënsi R.D. Orthasie Marcellinum Herivonjilalaina, e clero eiusdem dioecesis, hactenus Rectorem Seminarii Maioris Philosophici Toamasinensis.

die 15 Augusti. — Titulari Episcopali Ecclesiae Macomadensi rusticianae R.D. Dionysium Kuruppassery, e clero Kottapuramensi, hactenus Consul-torem Nuntiaturae in Melita, quem constituit Auxiliarem Kannurensem.

— Ordinariatui Castrensi in Kenia Exc.mum P.D. Wallace Ng'ang'a Gachihi, hactenus Episcopum titularem Thuccensem in Mauretania et Auxiliarem Nairobiensem.

die 15 Augusti 2024. — Episcopali Ecclesiae Embuensi R.D. Petrum Kimani Ndung'u, e clero Nairobiensi, hactenus Cappellanum Nationalem Servitii carcerarii

die 24 Augusti. — Titulari Episcopali Ecclesiae Thimidorum Regionum R.D. Dominicum Nguyen Tuan Anh, e clero Xuanlocensi, hactenus ibidem Vicarium Generalem atque Docentem Seminarii Maioris S. Ioseph, quem constituit Auxiliarem eiusdem dioecesis.

die 5 Septembris. — Episcopali Ecclesiae Kagiensi-Bandorensi R.P. Victorem Hugonem Castillo Matarrita, M.C.C.J., hactenus Provinciale Combonianorum in Africa Media.

die 23 Septembris. — Episcopali Ecclesiae Isirensi-Niangaraënsi Exc.mum P.D. Adeodatum Madrapile Tanzi, hactenus Episcopum Isangiensem.

die 23 Octobris. — Vicariatui Apostolico Napensi Exc.mum P.D. Celmo Lazari, C.S.I., hactenus Vicarium Apostolicum Sancti Michaëlis de Sucumbíos.

— Vicariatui Apostolico Sancti Michaëlis de Sucumbíos R.P. Moacir Goulart de Figueredo, M.S.C., hactenus eiusdem ordinis Superiorem Provinciale regionis v.d. Curitiba.

die 26 Octobris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Zamensi maiori R.D. Iosephum Vu Cong Vien, e clero Hanoiensi, hactenus ibidem Vicarium Iudiciale atque Decanum academicum Seminarii Maioris, quem constituit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 28 Octobris. — Metropolitanae Ecclesiae Ioannesburghensi Em.mum P.D. Stephanum Card. Brislin, hactenus Archiepiscopum Civitatis Capitis.

die 29 Octobris. — Episcopali Ecclesiae Myitkyinaënsi R.P. Iohannem Ning Ngawn La Sam, M.F., hactenus Curionem paroeciae S. Pauli atque Directorem Domus pro exercitiis spiritualibus.

— Episcopali Ecclesiae Surabayanae R.D. Augustinum Tri Budi Uto-mo, e clero eiusdem dioecesis, hactenus ibidem Vicarium Episcopalem pro Pastoralibus.

die 31 Octobris 2024. — Episcopali Ecclesiae Farafanganensi Exc.mum P.D. Marcellinum Randriamamonjy, hactenus Episcopum Fenoarivensem Atsinananensem.

die 9 Novembris. — Episcopali Ecclesiae Vasaiensi R.D. Thomam D'Souza, e clero eiusdem dioecesis, hactenus Curionem paroeciae Spiritus Sancti in loco v.d. Nandakhal.

— Episcopali Ecclesiae Vellorensi R.D. Ambrosium Pitchaimuthu, e clero Chingleputensi, hactenus Directorem Nationalem P.O.M. in India.

— Episcopali Ecclesiae Bagdogranae Exc.mum P.D. Paulum Simick, hactenus Vicarium Apostolicum Nepalianum.

— Episcopali Ecclesiae Nellorensi Episcopum Coadiutorem R.D. Antonium Das Pilli, e clero Nellorensi, hactenus Docentem apud Seminarium Regionalem Hyderabadensem.

die 11 Novembris. — Episcopali Ecclesiae Chanthaburiensi R.D. Philippum Adisak Phorn-Ngam, e clero eiusdem dioecesis, hactenus ibidem Administratorem dioecesanum atque Parochum cathedralis Immaculatae Conceptionis

die 15 Novembris. — Vicariatui Apostolico Avasano R.D. Gobezahehu Getachew Yilma, e clero Mekienzi, hactenus Directorem dioecesanum Caritatis.

die 25 Novembris. — Episcopali Ecclesiae Vialembensi R.D. Romeum Duetao Convocar, e clero Aganiensi, hactenus Curionem paroeciae v.d. «Blessed Diego Luis de San Vitores» in loco Tamuning, Guam.

die 26 Novembris. — Episcopali Ecclesiae Nebbensi R.D. Constantinum Rupiny, e clero eiusdem dioecesis, hactenus Rectorem Seminarii Maioris v.d. «Uganda Martyrs».

die 30 Novembris. — Metropolitanae Ecclesiae Bombayensi Archiepiscopum Coadiutorem Exc.mum P.D. Ioannem Rodrigues, hactenus Episcopum Poonensem.

die 3 Decembris. — Episcopali Ecclesiae Pyayensi R.D. Petrum Tin Wai, e clero eiusdem dioecesis, hactenus Curionem paroeciae S. Ioannis Baptistae in oppido Kyaukpyu.

II. NOMINATIONES

Peculiaribus datis decretis, Dicasterium pro Evangelizatione ad suum beneplacitum renunciavit:

die 3 Iulii 2024. — Exc.mum P.D. Christianum Carlassare, M.C.C.J., Episcopum Bentiuensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Rumbekensis.

die 8 Iulii. — Exc.mum P.D. Iosephum Prathan Sridarunsil, S.D.B., Episcopum emeritum Suratthanensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» eiusdem dioecesis.

die 12 Iulii. — Exc.mum P.D. Raphaëlem p'Mony Wokorach, M.C.C.J., Archiepiscopum Metropolitanum Guluensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Nebbensis.

— Exc.mum P.D. Adeodatum Madrapile Tanzi, Episcopum Isangiensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Isirensis - Niangaraënsis.

die 18 Iulii. — R.P. Tom Thomam Pattasseril, I.C., Administratorem Apostolicum Praefecturae Apostolicae de Insulis Falkland seu Malvinas, necnon Superiorem Ecclesiasticum Missionis sui iuris Sanctae Helenae, Ascensionis et Tristanensis.

die 20 Iulii. — Exc.mum P.D. Marcum Antonium Merchán Ladino, Episcopum Neivensem, Administratorem Apostolicum «Sede plena et ad nutum Sanctae Sedis» Vicariatus Apostolici Tierradentroënsis.

die 25 Iulii. — Em.mum P.D. Ioannem Card. Zerbo, Archiepiscopum emeritum Bamakoënsem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» eiusdem Sedis.

— Exc.mum P.D. Robertum Cissé, Archiepiscopum Bamakoënsem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Sikassensis.

die 1 Augusti 2024. — Exc.mum P.D. Gilbertum Aubry, Episcopum emeritum Sancti Dionysii Reunionis, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» Vicariatus Apostolici Insularum Comorensium.

die 2 Augusti. — Exc.mum P.D. Sosthenem Ayikuli Adjuwa, Episcopum Mahagiensem-Niokaënsem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Vanbaënsis.

die 6 Augusti. — Exc.mum P.D. Isaacum Jogues Gaglo, Episcopum Anehensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» archidioecesis Lomensis.

die 12 Augusti. — Exc.mum P.D. Philippum Rukamba, Episcopum emeritum Butarensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» eiusdem dioecesis.

die 15 Augusti. — R.D. Carolum Alidon Borja, e clero Vialembensi, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» eiusdem dioecesis.

die 18 Augusti. — Exc.mum P.D. Beniaminum Marium Travas, Archiepiscopum Karachiensem, Administratorem Apostolicum «Sede plena et ad nutum Sanctae Sedis» archidioecesis Lahorensis.

die 19 Augusti. — Exc.mum P.D. Antonium Ranjith Pillainayagam, Episcopum Auxiliarem Columbensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Batticaloaënsis.

die 13 Septembris. — Exc.mum P.D. Normannum King'oo Wambua, Episcopum Machakosensem, Administratorem Apostolicum «Sede plena et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Votensis.

die 23 Septembris. — Exc.mum P.D. Adeodatum Madrapile Tanzi, Episcopum Isirensem-Niangaraënsem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Isangiensis.

die 3 Octobris. — Exc.mum P.D. Iacobum Raphaëlem Anaparambil, Episcopum Alleppeyensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Coccinensis.

die 23 Octobris 2024. — Exc.mum P.D. Celmo Lazzari, C.S.I., Vicarium Apostolicum Napensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» Vicariatus Apostolici Sancti Michaëlis de Sucumbíos.

die 28 Octobris. — Em.mum P.D. Stephanum Card. Brislin, Archiepiscopum Ioannesburgensem, Administratorem Apostolicum “Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis” arcidioecesis Civitatis Capitis.

— Exc.mum P.D. Buti Iosephum Tlhagale, O.M.I., Archiepiscopum emeritum Ioannesburgensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» eiusdem archidioecesis.

die 31 Octobris. — Exc.mum P.D. Gaetanum Di Pierro, S.C.I., Episcopum emeritum Farafanganensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» eiusdem dioecesis.

die 4 Novembris. — Exc.mum P.D. Antonysamy Savarimuthu, Episcopum Palayamkottaiensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» archidioecesis Madhuraisensis.

die 3 Decembris. — Exc.mum P.D. Alexandrum Pyone Cho, Episcopum emeritum Pyayensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» eiusdem dioecesis.

die 10 Decembris. — Exc.mum P.D. Michaëlem Angelum Nguema Bee, S.D.B, Episcopum Ebebiyinensem, Administratorem Apostolicum «Sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Bataënsis.

die 27 Decembris. — Em.mum P.D. Iohannem Petrum Card. Kutwa, Archiepiscopum Emeritum Abidianensem, Administratorem Apostolicum «Sede plena et ad nutum Sanctae Sedis» dioecesis Manensis.

DICASTERIUM PRO EPISCOPIIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Dicasterio pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus PP., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 7 Decembris 2024. — Episcopali Ecclesiae Buguensi R.D. Alexandrum Matiz Atencio, e clero dioecesis Caliensis, ibique hactenus Vicarium Episcopalem.

— Episcopali Ecclesiae Thermularum-Larinensi Exc.mum P.D. Claudium Palumbo, hactenus Episcopum Triventinum.

die 8 Decembris. — Episcopali Ecclesiae Cabanatuanensi R.D. Prudentium Padilla Andaya, Iuniorem, e Congregatione Immaculati Cordis Mariae, hactenus Episcopum titularem Fortisventurae et Vicarium Apostolicum Tabukensem.

die 10 Decembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Araditanae R.D. Rodericum Augustum Jardim Gouveia, e clero Setubalensi, ibique hactenus Vicarium Generalem, quem deputavit Episcopum Auxiliarem Patriarchatus Lisbonensis.

— Metropolitanae Ecclesiae Altensi, Quetzaltenanguensi-Totonicapensi Exc.mum P.D. Victorem Hugonem Palma Paúl, hactenus Episcopum Esquintlensem.

die 11 Decembris. — Archiepiscopali Ecclesiae Crotonensi-Sanctae Severinae R.D. Albertum Torriani, e clero archidioecesis metropolitanae Mediolanensis, hactenus Rectorem Collegii Sancti Caroli in urbe Mediolani.

die 12 Decembris. — Episcopali Ecclesiae Maris Platensi Exc.mum P.D. Ernestum Giobando, S.I., hactenus Episcopum titularem Appiarensem et Auxiliarem archidioecesis Bonaërensis.

die 12 Decembris 2024. — Titulari Episcopali Ecclesiae Aborensi R.D. Ioannem Tailleir, e clero archidioecesis metropolitanae Quebecensis, hactenus ibidem Vicarium Generalem quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 16 Decembris. — Episcopali Ecclesiae Eporediensi Exc.mum P.D. Daniele Salera, hactenus Episcopum titularem Titulanum in Proconsulari et Urbis Auxiliarem.

die 18 Decembris. — Episcopali Ecclesiae Macapensi Exc.mum P.D. Antonium de Assis Ribeiro, S.D.B., hactenus Episcopum titularem Babrensem et Auxiliarem archidioecesis Belemensis de Pará.

die 19 Decembris. — Episcopalibus Ecclesiis Grossetanae et Pitilianensi-Soanensi-Urbetelliensi, rursus unitis in persona Episcopi, R.D. Bernardinum Giordano, e clero dioecesis Salutarum, sacerdotem fidei donum apud Praelaturam territorialem ab Alma Domo Lauretana, ibique hactenus Vicarium Generalem Delegationis Pontificiae.

die 20 Decembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Numidensi R.D. Timotheum O'Malley, e clero archidioecesis Chicagiensis, ibique hactenus Curionem paroeciae Sanctissimae Trinitatis in oppido v.d. Waukegan, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Lamphuensi R.D. Laurentium Sullivan, e clero archidioecesis Chicagiensi, ibique hactenus Curionem paroeciae Christi Regis in urbe Chicagiensi, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Fallabensi R.D. Iosephum Mariam Garcia Maldonado, e clero archidioecesis Chicagiensis, ibique hactenus Curionem paroeciae Sancti Iosephi Sanchez del Rio in urbe Chicagiensi, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Dardaniae R.D. Robertum Fedek, e clero archidioecesis Chicagiensis, ibique hactenus Secretarium particularem Em.mi P.D. Blasii Iosephi S.R.E. Cardinalis Cupich, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

die 20 Decembris 2024. — Titulari Episcopali Ecclesiae Gratianopolitanae R.D. Ioannem Siemianowski, e clero archidioecesis Chicagiensis, ibique hactenus Curionem paroeciae Sanctae Iulianae in urbe Chicagiensi, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Episcopali Ecclesiae Aegitaniensi R.D. Iosephum Michaëlem Barata Pereira, e clero Patriarchatus Lisbonensis, hactenus ibique Seminarii Maioris Rectorem.

— Episcopali Ecclesiae Tylerensi Exc.mum P.D. Ioannem Gregorium Kelly, hactenus Episcopum titularem Iacobolitanum et Auxiliarem dioecesis Dallasensis.

die 21 Decembris. — Titulari Episcopali Ecclesiae Feraditanae Minor R.P. Iosephum Robertum dos Reis, Congregationis Passionis Iesu Christi sodalem, quem deputavit Episcopum Auxiliarem archidioecesis Goianiensis.

die 29 Decembris. — Episcopali Ecclesiae Tarlacensi R.D. Robertum Calara Mallari, hactenus Episcopum Sancti Iosephi in Insulis Philippinis.

die 30 Decembris. — Archiepiscopali Ecclesiae Vinnipegensi Exc.mum P.D. Murray Chatlain, hactenus Archiepiscopum Metropolitam Kivotinum - Passitanum.

— Metropolitanae Ecclesiae Victoriensi Spiritus Sancti Exc.mum P.D. Angelum Ademirum Mezzari, R.C.I., hactenus Episcopum titularem Florentinensem et Auxiliarem archidioecesis Sancti Pauli in Brasilia.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sua Santità il Papa Francesco ha ricevuto in udienza in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali:

Sabato, 7 dicembre, S.E. il Sig. SHAMBHU SANTHA, Ambasciatore di Kumaran India;

Sabato, 7 dicembre, S.E. la Sig.ra LEENA NAYEF SHAHER AL-HADID, Ambasciatore di Giordania;

Sabato, 7 dicembre, S.E. la Sig.ra SUSANNE SHINE, Ambasciatore di Danimarca;

Sabato, 7 dicembre, S.E. il Sig. ANDRÉ PAUL BIEVER, Ambasciatore di Lussemburgo;

Sabato, 7 dicembre, S.E. il Sig. ESTERLINE GONÇALVES GÉNERO, Ambasciatore di São Tomé e Príncipe;

Sabato, 7 dicembre, S.E. il Sig. JAMES NGANGO, Ambasciatore di Rwanda;

Sabato, 7 dicembre, S.E. il Sig. VEPA HAJIYEV, Ambasciatore di Turkmenistan;

Sabato, 7 dicembre, S.E. il Sig. RACHID BLADEHANE, Ambasciatore di Algeria;

Sabato, 7 dicembre, S.E. il Sig. TAREQ MD. ARIFUL ISLAM, Ambasciatore di Bangladesh;

Sabato, 7 dicembre, S.E. la Sig.ra SEKAI IRENE NZENZA, Ambasciatore di Zimbabwe;

Sabato, 7 dicembre, S.E. la Sig.ra BETTY CHEBET CHERWON, Ambasciatore di Kenya;

Sabato, 14 dicembre, S.E. il Sig. GEORGE GABRIEL BOLOGAN, Ambasciatore di Romania;

Lunedì, 16 dicembre, S.E. il Sig. PAVEL SVOBODA, Ambasciatore della Repubblica Ceca;

Giovedì, 19 dicembre, S.E. il Sig. BRUNO VAN DER PLUIJM, Ambasciatore del Belgio.

Il Romano Pontefice ha altresì ricevuto in Udienza:

Lunedì, 9 dicembre, S.E. il Sig. PETER PELLEGRINI, Presidente della Repubblica Slovacca;

Giovedì, 12 dicembre, S.E. il Sig. MAHMOUD ABBAS, Presidente dello Stato di Palestina;

Venerdì, 13 dicembre, S.E. il Sig. NAJIB MIKATI, Presidente del Consiglio dei Ministri *ad interim* della Repubblica Libanese.

Il Santo Padre ha compiuto un Viaggio Apostolico ad Ajaccio per la conclusione del Congresso “La Religiosité Populaire en Méditerranée”, il giorno 15 dicembre; e si è recato nella Casa Circondariale di Rebibbia, dove ha presieduto il rito dell’Apertura della Porta Santa e la Santa Messa, il giorno 26 dicembre.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

- 30 luglio 2024 Gli Ecc.mi Mons.ri: Bawai Soro, Vescovo emerito di Mar Addai di Toronto dei Caldei (Canada); Hanna G. Alwan, della Congregazione dei Missionari Libanesi Maroniti, Vescovo Titolare di Sarepta dei Maroniti e Vescovo di Curia di Antiochia dei Maroniti (Libano); Manuel Nin Güell, O.S.B., Esarca Apostolico per i cattolici di rito bizantino residenti in Grecia; i Rev.di Mons.ri: Natale Loda, Professore di CIC e CCEO comparati presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense a Roma (Italia), e Paul Pallath, Relatore del Dicastero delle Cause dei Santi; il Rev.do Pablo María Gefaell Chamochín, Professore di Diritto Canonico Orientale presso la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce a Roma (Italia); i Rev.di Padri Tedros Abraha, O.F.M. Cap., Direttore della Rivista *Laurentianum*; Massimo Pampaloni, S.I., Professore di Storia della Chiesa Antica presso la *Faculdade Jesuítica de Filosofia e Teologia* a Belo Horizonte (Brasile); Thomas Pott, O.S.B., Professore di Liturgia Bizantina presso la Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali del Pontificio Istituto Orientale a Roma (Italia); Sunny Thomas Kokkaravalayil, S.I., Presidente del Pontificio Istituto Orientale a Roma (Italia); Georges-Henri Ruysen, S.I., Professore di Chierici, laici e associazioni presso la Facoltà di Diritto Canonico Orientale del Pontificio Istituto Orientale a Roma (Italia); la Rev.da Sr Ionela Cristescu, della *Congregatia Inimii Neprihănite*, Professore di Norme Generali presso la Facoltà di Diritto Canonico Orientale del Pontificio Istituto Orientale a Roma (Italia); i Ch.mi Prof.ri: Astrid Kaptijn, Preside del *Departement für Praktische Theologie* dell'*Universität Freiburg* (Svizzera); Cav. Federico Marti, Docente di Storia del Diritto Canonico presso la Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce a Roma (Italia); Péter Szabó, Capo Dipartimento del *Kánonjogi Intézet* della *Pázmány Péter Katolikus Egyetem* a Budapest (Ungheria), *Consultori del Dicastero per le Chiese Orientali «ad aliud quinquennium»*.
- 12 novembre » L'Ill.mo Dott. Matthias Kopp, Portavoce della Conferenza Episcopale Tedesca, *Consultore del Dicastero per la Comunicazione «ad quinquennium»*.

- 8 dicembre 2024 L'Em.mo Sig. Card. Luis Antonio G. Tagle, *Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, nella Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari «ad quinquennium».*
- 13 » » Gli Em.mi Sig.ri Card.li: Jean-Claude Hollerich, S.I., Arcivescovo di Luxembourg; Roberto Repole, Arcivescovo di Torino; la Rev.ma Sr Simona Brambilla, M.C., Segretario del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; l'Ill.ma Dott.ssa María Lía Zervino, Membro del Dicastero per i Vescovi, *Membri del XVI Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo.*
- 1 gennaio 2025 L'Ill.mo Dott. Enrico Bartelucci, finora Vice Direttore del Settore Ragioneria della medesima Direzione, *Direttore della Direzione dell'Economia del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano «ad quinquennium».*

Si rende noto che il 28 dicembre 2024 è stato confermato il Ch.mo Prof. Venerando Marano, *Presidente Aggiunto del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, a far data dal 1° gennaio 2025.*

L'Em.mo Sig. Card. Segretario di Stato, il 1° settembre 2024, ha nominato l'Ill.ma Dott.ssa María Bettina Raed, *Vice Direttore Internazionale della Rete Mondiale di Preghiera per il Papa «ad quinquennium».*

ONORIFICENZE*Protonotario Apostolico*

24 agosto 2024 Mons. Battista Mario Salvatore Ricca (Brescia *Italia Europa*)

Cappellano di Sua Santità

01 luglio 2024 Sac. Igor Chabanov (Madre di Dio a Mosca *Russia Europea Europa*)

» » » Sac. Marek Czarnota (Kielce *Polonia Europa*)

10 » » Sac. João Ozório De Oliveira (Apucarana *Brasile America del Sud*)

» » » Sac. Denis Dupont-Fauville (Paris *Francia Europa*)

15 » » Sac. Francesco Cosentino (Catanzaro-Squillace *Italia Europa*)

23 » » Sac. Paul Moss (Birmingham *Gran Bretagna Europa*)

02 agosto » Sac. Francesco Riegger (Chur *Svizzera Europa*)

» » » Sac. Nicola Russo (Teggiano-Policastro *Italia Europa*)

09 » » Sac. George Ayoub (Gerusalemme dei Latini* *Israele Asia*)

20 » » Sac. Robert Charles Cilinski (Arlington *Stati Uniti America del Nord*)

» » » Sac. Felipe de Jesús González Iñiguez (Ciudad Obregón *Messico America Centrale*)

» » » Sac. Dennis William Kleinmann (Arlington *Stati Uniti America del Nord*)

» » » Sac. Anthony O'Brien (Liverpool *Gran Bretagna Europa*)

» » » Sac. Robert Joseph Rippy (Arlington *Stati Uniti America del Nord*)

» » » Sac. Lee Raymond Roos (Arlington *Stati Uniti America del Nord*)

» » » Sac. William Paul Saunders (Arlington *Stati Uniti America del Nord*)

22 » » Sac. Robert R. Cannon (Venice *Stati Uniti America del Nord*)

25 » » Sac. Craig Ralph Eilerman (Columbus *Stati Uniti America del Nord*)

29 » » Sac. Tadeusz Maćkowiak (Poznań *Polonia Europa*)

» » » Sac. Wojciech Prostack (Poznań *Polonia Europa*)

29	agosto	2024	Sac. Ryszard Rybak (Poznań <i>Polonia Europa</i>)
30	»	»	Sac. Giovanni Censi (Tivoli <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Francisco Jesús Conceglieri Pérez (Opus Dei <i>Spagna Europa</i>)
17	settembre	»	Sac. Yala Banorani Marc Djetaba (Sokodé <i>Togo Africa</i>)
»	»	»	Sac. Johannes Palus (München und Freising <i>Germania Europa</i>)
»	»	»	Sac. Blaise Wangso (Ngaoundéré <i>Camerun Africa</i>)
19	»	»	Sac. Fernando Pio Francesco Balestra (Castellaneta <i>Italia Europa</i>)
23	»	»	Sac. Antonio Manfredini (Modena-Nonantola <i>Italia Europa</i>)
26	»	»	Sac. Giuseppe Merola (Capua <i>Italia Europa</i>)
30	»	»	Sac. Simon Hacha (Mymensingh <i>Bangladesh Asia</i>)
»	»	»	Sac. Mario Popović (Split-Makarska <i>Croazia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Peter Goodall Rema (Mymensingh <i>Bangladesh Asia</i>)
01	ottobre	»	Sac. Edje Guillaume Agnimel (Yopougon <i>Costa d'Avorio Africa</i>)
»	»	»	Sac. Anthony Michael Barratt (Albany <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
»	»	»	Sac. Mario Fini (Bologna <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Carlo Grillini (Bologna <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Giancarlo Leonardi (Bologna <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Luciano Luppi (Bologna <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Dante Martelli (Bologna <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Roberto Mastacchi (Bologna <i>Italia Europa</i>)
13	»	»	Sac. Pedro Correia Brito (Santíssima Conceição do Araguaia <i>Brasile America del Sud</i>)
07	novembre	»	Sac. Gustavo Alonso Díaz Ruiz (Mazatlán <i>Messico America Centrale</i>)
»	»	»	Sac. Jerzy Franciszek Grochowski (Siedlce <i>Polonia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Miguel Guzmán Pais (Monterrey <i>Messico America Centrale</i>)
»	»	»	Sac. Piotr Kardas (Siedlce <i>Polonia Europa</i>)
»	»	»	Sac. Erich Linhardt (Graz-Seckau <i>Austria Europa</i>)
»	»	»	Sac. Dominic Makalanga Mgata (Shinyanga <i>Tanzania Africa</i>)
»	»	»	Sac. Amancio Olmos Gómez (Monterrey <i>Messico America Centrale</i>)
»	»	»	Sac. Jesús Zalpa Velázquez (Monterrey <i>Messico America Centrale</i>)
08	»	»	Sac. Egil Mogstad (Trondheim <i>Norvegia Europa</i>)
13	»	»	Sac. Gaetano Franzesi Sette (Nuevo Laredo <i>Messico America Centrale</i>)

14	novembre	2024	Sac. Roger Joseph Landry (Fall River <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
01	dicembre	»	Sac. Beda Kristofa Ishika (Same <i>Tanzania Africa</i>)
»	»	»	Sac. Novatus Silvery Mrighwa (Same <i>Tanzania Africa</i>)
10	»	»	Sac. Daniel Carroll (Ossory <i>Irlanda Europa</i>)
11	»	»	Sac. Moïse Dembélé (Bamako <i>Mali Africa</i>)
»	»	»	Sac. Enda Edward Murphy (Kilmore <i>Irlanda Europa</i>)
22	»	»	Sac. George Anthony Welzbacher (Saint Paul and Minneapolis <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
26	»	»	Sac. Eugeniusz Jacek Guździol (Poznań <i>Polonia Europa</i>)

Commendatore con placca Ordine di San Gregorio Magno

29	agosto	2024	Sig. Gabriele De Cata (L'Aquila <i>Italia Europa</i>)
----	--------	------	--

Commendatore Ordine di San Gregorio Magno

03	agosto	2024	Sig. Daniele Cherubini (Civita Castellana <i>Italia Europa</i>)
24	settembre	»	Sig. Erich Prinz Von Lobkowitz (München und Freising <i>Germania Europa</i>)
11	novembre	»	Sig. José Eduardo Pisa Sámano (México <i>Messico America Centrale</i>)
26	»	»	Sig. Bruno Jean Marie Racine (Venezia <i>Italia Europa</i>)
01	dicembre	»	Sig. Heinz-Anton Höhnen (Trier <i>Germania Europa</i>)
10	»	»	Sig. Mario Viehi (Senigallia <i>Italia Europa</i>)
13	»	»	Sig. Kevin James Andrews (Melbourne <i>Australia Oceania</i>)

Cavaliere Ordine di San Gregorio Magno

01	luglio	2024	Sig. Patrick Phelan (Clifton <i>Gran Bretagna Europa</i>)
11	»	»	Sig. Manfred Boßmann (Trier <i>Germania Europa</i>)
16	»	»	Sig. William Warren Biggs (Stati Uniti d'America - Ord.militare <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
»	»	»	Sig. Jacek Antoni Rutkowski (Lowicz <i>Polonia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Pasquale Mariano Rosario Sposito (Nola <i>Italia Europa</i>)
28	»	»	Sig. Nicola Iovino (Italia-Ord.Militare <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Christian Larcher (Sens <i>Francia Europa</i>)

24	agosto	2024	Sig. Sergio Caianiello (Latina-Terracina-Sezze-Priverno <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Michele Frasca (Latina-Terracina-Sezze-Priverno <i>Italia Europa</i>)
16	settembre	»	Sig. Jean-Pierre Cartier (Paris <i>Francia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Gilles Denoyel (Paris <i>Francia Europa</i>)
18	»	»	Sig. Nicola Gismondi (Italia-Ord.Militare <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Johann Heuras (Sankt Pölten <i>Austria Europa</i>)
24	»	»	Sig. Mark Joseph Baric (Raleigh <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
»	»	»	Sig. John Joseph Healy (Raleigh <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
»	»	»	Sig. Timothy Albert Mann (Raleigh <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
»	»	»	Sig. Henry Stanley, Jr. Zaytoun (Raleigh <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
30	»	»	Sig. Desiderio Rodrigues (Birmingham <i>Gran Bretagna Europa</i>)
15	ottobre	»	Sig. Claudio Caramia (Trieste <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Robert Charles Rigby (Westminster <i>Gran Bretagna Europa</i>)
16	»	»	Sig. Philippe Jost (Versailles <i>Francia Europa</i>)
17	»	»	Sig. Harry Harper (Birmingham <i>Gran Bretagna Europa</i>)
»	»	»	Sig. Barnabas Otinau Salau Isah (Lokoja <i>Nigeria Africa</i>)
»	»	»	Sig. Johnson Abiodun Jimoh (Abuja <i>Nigeria Africa</i>)
»	»	»	Sig. Emmanuel Sunday Molu (Lokoja <i>Nigeria Africa</i>)
»	»	»	Sig. Ambrose Mofolorunsho Oke (Lokoja <i>Nigeria Africa</i>)
»	»	»	Sig. Patrick Ojo Onaivi (Lokoja <i>Nigeria Africa</i>)
21	»	»	Sig. Guy Stagnetto (Gibraltar <i>Gibilterra Europa</i>)
24	»	»	Sig. Jean-Marc Seguin (Angers <i>Francia Europa</i>)
06	novembre	»	Sig. Riccardo Boggi (Massa Carrara-Pontremoli <i>Italia Europa</i>)
13	»	»	Sig. Andrea Amico (Lausanne, Genève et Fribourg <i>Svizzera Europa</i>)
»	»	»	Sig. Didier Pittet (Lausanne, Genève et Fribourg <i>Svizzera Europa</i>)
26	»	»	Sig. Roberto Cremascoli (Porto <i>Portogallo Europa</i>)
01	dicembre	»	Sig. Josef Pühringer (Linz <i>Austria Europa</i>)
09	»	»	Sig. John Samuel Donnelly (Broken Bay <i>Australia Oceania</i>)
»	»	»	Sig. Georges El Ghorayeb (<i>Libano Medio Oriente</i>)
»	»	»	Sig. Barry Roy Finch (Broken Bay <i>Australia Oceania</i>)

09	dicembre	2024	Sig. Alan Francis Henson (Broken Bay <i>Australia Oceania</i>)
»	»	»	Sig. Michael Joseph Slattery (Broken Bay <i>Australia Oceania</i>)
10	»	»	Sig. Patrick E. Kelly (<i>Stati Uniti America del Nord</i>)
11	»	»	Sig. Gennaro Paparo (Roma <i>Italia Europa</i>)
17	»	»	Sig. Harry Burns (Paisley <i>Gran Bretagna Europa</i>)
18	»	»	Sig. Serge Larüe de Charlus (Périgueux <i>Francia Europa</i>)
20	»	»	Sig. Paolo Borrelli (Italia-Ord.Militare <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Luis Jose De Souza (Bombay <i>India Asia</i>)
»	»	»	Sig. Roger Pereira (Bombay <i>India Asia</i>)

Dama di commenda Ordine di San Gregorio Magno

13	dicembre	2024	Sig.ra Margaret Andrews (Melbourne <i>Australia Oceania</i>)
----	----------	------	---

Dama Ordine di San Gregorio Magno

16	luglio	2024	Sig.ra Susan L. Malone (Reno <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
16	settembre	»	Sig.ra Anne Cummins (Sydney <i>Australia Oceania</i>)
24	»	»	Sig.ra Patricia Healy (Raleigh <i>Stati Uniti America del Nord</i>)
30	»	»	Sig.ra Beryl Rodrigues (Birmingham <i>Gran Bretagna Europa</i>)
07	ottobre	»	Sig.ra Maria Cavalli Borin (Vicenza <i>Italia Europa</i>)
17	»	»	Sig.ra Stella Bola Olobayotan (Lokoja <i>Nigeria Africa</i>)
»	»	»	Sig.ra Olori Mary Onaiyekan-Bamigbade (Lokoja <i>Nigeria Africa</i>)
07	novembre	»	Sig.ra Irene Donatella Aprile (Catania <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig.ra Maria Carmela Librizzi (Catania <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig.ra Ségolaine Moog (Versailles <i>Francia Europa</i>)
26	»	»	Sig.ra Chiara Parisi (Paris <i>Francia Europa</i>)
01	dicembre	»	Sig.ra Theresa Muldoon (Saint Andrews and Edinburgh <i>Gran Bretagna Europa</i>)

Commendatore con placca Ordine di San Silvestro Papa

22	agosto	2024	Sig. Filippo Allegretta (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi <i>Italia Europa</i>)
29	ottobre	»	Sig. Tiziano Chiappini (Pistoia <i>Italia Europa</i>)

Commendatore Ordine di San Silvestro Papa

07 novembre 2024 Sig. Loris Razzi (Pitigliano-Sovana-Orbetello *Italia Europa*)

Cavaliere Ordine di San Silvestro Papa

01	luglio	2024	Sig. Wilderich Freiherr Droste zu Senden (Münster <i>Germania Europa</i>)
»	»	»	Sig. Simón Vargas Aguilar (México Messico <i>America Centrale</i>)
»	»	»	Sig. Reinhard Zinkann (Münster <i>Germania Europa</i>)
10	»	»	Sig. Magdi Adli Louis Kozman (Sohag dei Copti <i>Egitto Africa</i>)
11	»	»	Sig. Christian Babonneau (Nantes <i>Francia Europa</i>)
22	»	»	Sig. Sergio Fusetti (Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Alessio Varisco (Campobasso-Boiano <i>Italia Europa</i>)
28	»	»	Sig. Marco Dal Bello (Italia-Ord.Militare <i>Italia Europa</i>)
10	agosto	»	Sig. Carlo Maria Marengi (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Pierluigi Napoli (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Davide Romano (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Stefano Romano (Roma <i>Italia Europa</i>)
22	»	»	Sig. Giuseppe Pagotto (Treviso <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Andrea Rivoira (Tortona <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Pietro Savarro (Tortona <i>Italia Europa</i>)
02	settembre	»	Sig. Philip Jones (Birmingham <i>Gran Bretagna Europa</i>)
18	»	»	Sig. Giuseppe Corradini (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Giampaolo Podda (Roma <i>Italia Europa</i>)
19	»	»	Sig. Federico Favero (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Mario Gallotti (Pavia <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Giuseppe Mantovani (Pavia <i>Italia Europa</i>)
26	»	»	Sig. Sauro Bezzi (Lecce <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Giuseppe Tanisi (Nardò-Gallipoli <i>Italia Europa</i>)
15	ottobre	»	Sig. Robert Pietras (Koszalin-Kolobrzeg <i>Polonia Europa</i>)
17	»	»	Sig. Alexius Ozovehe Abedo (Lokoja <i>Nigeria Africa</i>)
»	»	»	Sig. Raphael Babatunde Bello (Lokoja <i>Nigeria Africa</i>)
21	»	»	Sig. Peter Paul John Soiza (Gibraltar <i>Gibilterra Europa</i>)
22	»	»	Sig. Fabrizio Garritano (Roma <i>Italia Europa</i>)

07	novembre	2024	Sig. Berthold Orschler (Würzburg <i>Germania Europa</i>)
29	»	»	Sig. Edoardo Rocchi (Roma <i>Italia Europa</i>)
20	dicembre	»	Sig. Nigel Fernandes (Bangalore <i>India Asia</i>)

Dama Ordine di San Silvestro Papa

01	luglio	2024	Sig.ra Gabrielle Von Schierstaedt (Münster <i>Germania Europa</i>)
18	settembre	»	Sig.ra Simona Durante (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig.ra Lorella Maioresi (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig.ra Raffaella Marsili (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig.ra Annarita Ragni (Roma <i>Italia Europa</i>)
19	»	»	Sig.ra Graziella Banchieri (Pavia <i>Italia Europa</i>)
26	»	»	Sig.ra Adriana Bear (Gibraltar <i>Gibilterra Europa</i>)
»	»	»	Sig.ra Rosemarie Therese Isola (Gibraltar <i>Gibilterra Europa</i>)
»	»	»	Sig.ra Rosanna Olivares (Gibraltar <i>Gibilterra Europa</i>)
11	novembre	»	Sig.ra María del Rocío Durán González (México <i>Messico America Centrale</i>)
26	»	»	Sig.ra Béatrice Racine (Venezia <i>Italia Europa</i>)
10	dicembre	»	Sig.ra Gina Mary Marshall (Broken Bay <i>Australia Oceania</i>)
20	»	»	Sig.ra Armida Fernandes (Bombay <i>India Asia</i>)

Gentiluomo di Sua Santità

03	agosto	2024	Sig. Marco Adobati (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Giancarlo Aneri (Verona <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Paolo Celi (Nice <i>Francia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Matteo Colaninno (Mantova <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Michele Di Bari (Foggia-Bovino <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Stefano Fortunato (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Gianluca Gauzzi Broccoletti (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Davide Giulietti (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Dino Leonesi (Trento <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Matteo Marzotto (Roma <i>Italia Europa</i>)
»	»	»	Sig. Francesco Piazza (Roma <i>Italia Europa</i>)

NECROLOGIO

8	dicembre	2024	Mons. Jean Khamsé Vithavong, O.M.I., Vescovo tit. di Moglena, già Vicario apostolico di Vientiane (<i>Laos</i>).
16	»	»	Mons. Étienne Nguyen Nhu The, Arcivescovo em. di Hue (<i>Vietnam</i>).
17	»	»	Mons. Nicholas Gerald Chia Yeck Joo, Arcivescovo em. di Singapore (<i>Singapore</i>).
18	»	»	Mons. Cosmas Michael Angkur, O.F.M., Vescovo em. di Bogor (<i>Indonesia</i>).
21	»	»	Mons. Stephen Chmilar, Vescovo em. di Toronto degli Ucraini (<i>Canada</i>).
27	»	»	Mons. Arnold Orowae, Vescovo di Wabag (<i>Papua Nuova Guinea</i>).
30	»	»	Mons. Ruggero Franceschini, O.F.M. Cap., Arcivescovo em. di Smirne (<i>Turchia</i>).
»	»	»	Mons. Braulio Rafael León Villegas, Vescovo em. di Ciudad Guzmán (<i>Messico</i>).
31	»	»	Mons. Andreas Laun, O.S.F.S., Vescovo tit. di Libertina, già Ausiliare di Salzburg (<i>Austria</i>).
»	»	»	Sua Em.za il Sig. Card. Angelo Amato, S.D.B., del Titolo di Santa Maria in Aquiro, Prefetto em. della Congregazione delle Cause dei Santi.
3	gennaio	2025	Mons. William Leo Higi, Vesc. em. di Lafayette in Indiana (<i>Stati Uniti d'America</i>).